



TL
299
131
V
A
I
R
A

ARCHIVIO
ASPS - Ge
STORICO
P. TL 299
128
GENOVA

Archivum
Genuese
P. 51-5
L. Vaira
C. a. Somasca

P. Giacomo Vaira

GIROLAMO MIANI

EDUCATORE

P. Giacomo Vaira

GIROLAMO MIANI EDUCATORE

Contributo alla storia della pedagogia

TESI DI LAUREA

Anno Accademico 1955-1956

INTRODUZIONE

Girolamo Miani è un educatore rimasto finora troppo ignorato dalla storia dell'educazione in Italia. Vissuto nel clima della controriforma, il Miani si è trovato in prima linea a capo dell'ordine somasco da lui fondato nella lotta contro la eresia, la decadenza morale e gli altri terribili mali di quell'età, e à combattuto le nobili battaglie della fede a fianco dei Teatini, dei Barnabiti, dei Gesuiti, degli Scolopi. Ma, mentre questi Ordini hanno avuto i loro storici che ne hanno descritte le vicende e lumeggiati i caratteri e l'importanza, intorno al nostro manca ancora qualsiasi lavoro di sintesi storica.

In questi ultimi tempi sono usciti alcuni lavori che mirano appunto a raccogliere il materiale necessario per arrivare a colmare questa lacuna; mi riferisco in particolare ai recenti lavori di P. Bianchini (1), M. Tentorio (2), Sebastiano Raviolo (3) con i quali essi mettono criticamente in risalto alcuni dei periodi della storia dell'Ordine.

Nessuno, però, ha mai messo in luce criticamente il problema pedagogico e l'opera educativa di S. Girolamo Miani.

A questo mira il mio lavoro. La mia fatica non è stata facile, soprattutto per mancanza di documenti e scarsità di fonti dirette.

Il Miani "più sollecito di operare anzichè di scrivere e di stabilire teorie" (4) non compose opere o trattati della scienza dell'educazione. Sei lettere autentiche

(unico scritto del Miani), le testimonianze dei processi Apostolici, alcuni libretti di regolamento degli orfanotrofi rintracciati negli archivi di Genova e di Somasco e in altri ancora, le notizie più attendibili dei biografi hanno costituito le fonti per il mio studio. Copiosa invece è la bibliografia da me direttamente consultata, soprattutto per ambientare l'opera del Miani nel periodo storico in cui ha svolto la sua attività.

Premessa la vita del Miani ricavata dalle fonti, da me diligentemente citate, ho cercato di cogliere gli elementi della sua pedagogia con una indagine condotta concretamente e criticamente sulle opere e sugli istituti da lui fondati. Ho esaminato così le organizzazioni e la vita dell'orfanotrofio, dei ricoveri delle convertite, l'attività e il metodo catechistico, tutto in rapporto all'epoca della Controriforma in cui visse il Santo.

Particolare svolgimento e cura nella trattazione hanno avuto i seguenti argomenti che mi sono parsi come le vere caratteristiche e le benemeritenze di San Girolamo Miani nel campo educativo:

- a) l'organizzazione dell'orfanotrofio concepito - per primo da S. Girolamo - come istituto a sè stante con direzione e funzione propria.
- b) l'insegnamento della dottrina cristiana insegnata ai fanciulli e al popolo nella forma di domande e risposte;
- c) il regime non claustrale imposto dal Miani alle case per le Convertite;
- d) la scuola artigiana e professionale concepita dal Miani con criteri moderni con i quali egli ha percorso i tempi.

Mi lusinga pertanto la speranza che queste ricerche, condotte in base solo al documento e alla realtà oggettiva dei fatti e degli avvenimenti, ma pur con in-

telletto d'amore, quale, come figlio dell'Ordine Somasco, fondato dal Miani, non potevo non avere, abbiano portato un reale, se pur modesto contributo alla conoscenza di un grande educatore italiano della Controriforma.

NOTE all'INTRODUZIONE

- (1) P. Bianchini Pio, "Origine e sviluppi della Compagnia dei Servi de' Poveri" (2 voll. m. s.) 1941.
- (2) P. Tentorio Marco, "Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650" (2 voll. m. s.) 1941.
- (3) P. Raviolo Sebastiano, "Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700" (1942).
- (4) Cfr. M. Barbera S. J. , "S. Girolamo M. e la sua opera educativa e sociale" in Civ. Catt. , Quad. 1882, 17 novembre 1928.

capitolo I

LA FIGURA E L'OPERA DI S. GIROLAMO MIANI

Infanzia e giovinezza

Nato a Venezia l'anno 1486 da Angelo e da Eleonora Morosini fu l'ultimo di cinque fratelli: Luca, Carlo, Marco, Marcantonio.

Le fonti e i biografi non ci danno alcuna notizia sicura e particolare sul come trascorse l'adolescenza.

Ben poche cose, invero, e molto generiche ci dice l'Anonimo (1) dell'infanzia e della giovinezza di Girolamo.

"Fu esso Girolamo honoratamente nodrito et allevato da parenti suoi nel grembo della Repubblica. Ebbe fratelli maggiori di lui Carlo, Luca, Marco. Non gli mancavano molte amicitie sì perchè era in conservarsele molto gratioso, sì anche per la natia inclinatione in conciliarle era affettuoso, et pieno di benevolenza; era di natura sua allegro, cortese, d'animo forte, d'ingegno poteva tra i pari suoi conversare, benchè l'amore superasse l'ingegno: di statura picciol, di colore un poco nero, di corpo forte et nervoso, alle volte pronto all'ira. Visse nella sua gioventù variamente, et alla varietà dei tempi accomodossi". Così vengono compendati i primi quattro lustri della vita di Girolamo.

Queste poche parole, per la sommarietà loro, non possono soddisfare chi vorrebbe seguire anno per anno

lo svilupparsi di un'anima che si rivelò così grande.

L'educazione di Girolamo, come pure degli altri fratelli ancora in tenera età, fu affidata soprattutto alla madre, applicato come era il padre fuori di Venezia ai pubblici interessi della Repubblica (2).

"Posso assicurare (rileviamo dai Processi del teste Moroni (3)) che nella sua tenera età fosse nobilmente ammaestrato nei principi della Fede, massima dalla madre, insegnandogli lei con l'aiuto anche di buoni maestri la Dottrina Cristiana".

Secondo il precitato teste anche altri buoni maestri aiutarono Eleonora nel compito delicato e salutare. Il Landini (4) li identifica nei canonici Lateranensi della vicina casa di Santa Maria della Carità; i quali, oltre che direttori di spirito, debbono essere stati altresì maestri di cultura dei giovani Miani vissuti in questo secolo decimoquinto.

Di quale portata fosse questa cultura del giovane Miani gli unici documenti sono le lettere che di lui ci sono rimaste. Esse non depongono certo a favore di quella superiorità di ingegno di Girolamo sui suoi coetanei, come invece asserisce il Tortora (5): "Eos brevi in studiis progressus fecit, ut aequalibus suis docilitatis atque industriae laude antecelleret".

Fu, insomma, più buono che bravo, come si direbbe oggi in parlar comune.

Giovinezza in armi

Ma se Girolamo attese allo studio solo quel tanto che si riteneva indispensabile per un nobile del suo tempo, fu ben presto sedotto dallo strepito delle armi e nel 1511 offerse le sue forze giovanili al servizio della patria, minacciata dagli eserciti della Lega di Cambrai.

Alcuni biografi si indugiano con una certa compiacenza a descriverci il suo carattere ardente e generoso, capace di gareggiare in valore con i prodi cavalieri di un tempo, fiero di emulare in gloria militare i suoi illustri antenati.

Prodigiosa liberazione

Eletto castellano della fortezza di Castelnuovo di Quero, in sostituzione del fratello Luca, fu assalito da forze preponderanti dell'imperatore Massimiliano d'Austria, comandate dal generale Chabannes de la Palisse e cadde prigioniero. A trarlo dalla prigione avvenne un fatto umanamente incomprensibile che la storia registra senza altrimenti spiegare: la mattina del 27 settembre 1511, Maria SS. gli apparve in uno sflogorio di luce celestiale e lo condusse in salvo, verso la patria e la libertà. Il fatto è storicamente accertato (6) e rappresenta una pietra miliare nella vita del Santo.

Finisce qui, con la sua giovinezza, il primo periodo della vita di Lui.

II Periodo (1511-1527) - Tutore dei suoi nipoti

Dopo così insigne favore divino, Girolamo si sentì interiormente trasformato. Nel 1516 egli ritornò a Castelnuovo di Quero per assumere nuovamente la reggenza di quella fortezza, sempre a nome del fratello. Fu a Castelnuovo certamente fino al 1519, data della morte del fratello Luca, dei cui figli egli assunse la tutela.

Dice infatti l'Anonimo: "Acquetate le cose della

guerra et per bontà di Dio essendosi riposato in pace suo fratello (Ms. Luca) et lasciatogli alcuni figliuolletti piccioli con la madre vedova, i quali et per l'età et per la subita partenza del padre havevano bisogno di governo, si pose l'huomo pio alla cura della povera vedova e degli orfanelli nepoti, ai quali essendo rimasto traffico di lana per molti anni sin che crebbero i fanciulli in età tenne l'amministrazione delle cose famigliari, et insieme della mercantia della lana senza però volerne mai utile alcuno, anzi solamente per pura et sincera carità".

Dal 1519 al 1527, stando alla testimonianza del Sanudo (7), continuò a mantenere il titolo di castellano, ma non sappiamo come esplicasse il suo mandato dal momento che, in questo periodo, la sua attività si svolse in massima parte a Venezia.

Una cosa che si rileva dai biografii in questo periodo è la sua interiore trasformazione.

Se prima era stato oggetto di giudizi poco benevoli, se al racconto della grazia prodigiosa occorsagli era stato da molti deriso e non creduto (8), ora, come dice in proposito il Dorati: "Era divenuto in grandissima reputazione presso alli Signori Veneziani, i quali in segno di ciò lo chiamavano la savia testa del Miani (9)".

Girolamo che nel 1523 aveva 37 anni, rimaneva tuttavia celibe: il proposito già fatto di rimanere tale si veniva così definitivamente affermando: significativa e singolare risoluzione di lui che era rimasto l'unico dei fratelli a non avere una famiglia propria.

Quella lasciata da Luca costituiva ora veramente la famiglia sua di adozione, in attesa che il suo cuore datosi tutto a Dio, potesse spandere il rigoglio crescente della carità che lo infiammava in una più numerosa famiglia che i disegni del Signore preparavano frattanto alla sua contenuta attività.

Girolamo era finora il padre adottivo degli orfani

figli di Luca. Nel 1526 morì Marco che gli affidò anche lui i suoi tre figli: Anzolo, Cristina, Luca Amadio; specialmente Anzolo, cui ordinava nel testamento di tener Girolamo "non solum da barba (zio), ma etiam in loco de padre (10)".

Si accrebbe così la famiglia adottiva. La sua paternità spirituale si allargava dentro e fuori dell'ambiente domestico.

Era una preparazione immediata alla più larga missione cui lo chiamava il Signore.

Primo tirocinio di educatore

L'Ospizio di S. Basilio

Dai Processi (11) apprendiamo che il cuore di Girolamo, che si era espanso già in affetto paterno verso i nepoti che i due fratelli gli avevano affidato morendo, gli suggerì di fare qualcosa di meglio per quei piccoli poveri reietti dalla sorte, senza famiglia, abbandonati da tutti, esposti alle peggiori insidie del male.

Cominciò a raccoglierne dalle strade e a condurli a casa. Li lavava, li rivestiva, li nutriva, insegnava loro i primi elementi della cristiana pietà, li applicava ai più elementari lavori dell'arte della lana (12), che era industria della famiglia. Ma il numero cresceva e la casa, d'altronde, non era troppo grande e forse anche questa straordinaria intrusione doveva dare fastidio ai parenti e allora prese in affitto una bottega a San Basilio e ve li trasferì procurando "di allevarli col timor di Dio, con farle insegnar l'orazioni et anco ad acugghiare, acciò potessero, guadagnando qualche gazzetta, portare il tempo avanti con l'aiuto di altri (13)".

Anche questo era semplicemente un ricovero, in quel suo primo inizio, creato per sopperire al bisogno

urgente. Era la cellula embrionale di tutte le altre istituzioni da venire, che usciranno, e saran molte, dalla mente e dal cuore di Girolamo: la prima casa di quello Ordine che poi fonderà per dare ad essa ed alle successive fondazioni, che l'Ordine in seguito eresse, la necessaria consistenza in un avvenire, che, Deofavente, dura tuttora.

La peste

Intanto, però, a Venezia alla carestia declinante seguì l'infuriare dell'altro flagello della peste.

L'Anonimo si limita a ricordare la peste che incide nella vita di Girolamo in quest'anno 1529, e così ne scrive: "Dopo quella horrenda fame seguì subito una pestifera malattia che dimandavano petecchie, le quali come macchie paonazze rosse coprivano i corpi umani".

Da questa straordinaria pestilenza fu colto anche Girolamo.

Ma prodigiosamente restituito alla vita, Girolamo capiva ormai che la vita più non gli apparteneva e che a Dio doveva, dunque, dedicarla totalmente staccandosi dal mondo e seguire Lui da fedele operaio dell'undecima ora, chiamato a lavorare nella vigna della cristiana carità.

Le parole dell'Anonimo: "Et quantunque non ancor bene risanato, Gerolamo tornò all'opera primiera" rivelano una mirabile forza d'animo, superiore a quella certamente che può dare la natura comune alla quasi generalità degli uomini. Specialmente agli orfani di S. Basilio ora dovevano rivolgersi le sue cure più affettuose e paterne; tra quei figli del suo cuore egli doveva trovarsi spesso per educarli, per istruirli, mentre per la opportuna vigilanza confidava nella presenza delle

persone preposte ai lavori manuali. Quel primo orfanotrofio doveva essere il saggio sperimentale della sua vocazione: egli lo intuiva.

Ma la peste, cessata il 2 dicembre 1529, era riapparsa il 12 maggio 1530. Difatti in questo giorno il diarista Sanudo nota: "Vennero in collegio li provveditori sora la sanità a dir come la peste era principiata". Inutile dire come Girolamo si prodigò e non soltanto in Venezia, ma anche nei dintorni dove non erano minori le miserie dopo la carestia e dopo le tante malattie contagiose (14).

IV Periodo (1531-1537)

Dal distacco totale del mondo alla morte

Il 1531 segna una data molto importante nella vita del Miani. Il 6 febbraio egli compiva il gran passo che lo staccò definitivamente dal secolo. A compierlo consapevolmente e deliberatamente egli dovette combattere più e più giorni contro gravi difficoltà: la cura dei nipoti, l'amore della famiglia, l'amore della Repubblica (15). Ma il pensiero della nuova famiglia dei derelitti, di cui si sentiva padre, gli fece troncare tutti i legami che ora gli impedivano di abbracciare in pieno quella missione per cui si sentiva chiamato.

Fonda l'orfanotrofio di San Rocco

Andò a stare a S. Basilio, tra i suoi figli adottivi in seno alla sua nuova famiglia. Qui intanto era cresciu

to il numero dei suoi orfanelli.

Ce lo dice il fatto che ora, proprio dopo l'abbandono della casa paterna egli "pigliò una bottega presso San Rocco ove aperse una tal scuola qual mai fu degno di vedere Socrate con tutta la sua sapienza", riferisce l'Anonimo con quell'enfasi a lui cara, che caratterizza il suo stile di umanista cinquecentesco.

San Rocco è dunque il secondo orfanotrofio che egli apre ai piccoli derelitti.

Egli va a dimorare a San Basilio e trasferisce nella nuova casa di San Rocco quel numero di fanciulli raccolti che quel primo asilo non poteva più contenere. Sotto la direzione immediata e personale di Girolamo le due case funzionarono presto con ordinata, sebbene paterna disciplina. Si sperimentava dentro e si riconosceva fuori che egli era divenuto abile maestro, organizzatore sapiente, proprio una "testa savia" come dicevano molti di lui. E la voce naturalmente ne correva per la città come di novità meravigliosa. E più crebbe lo stupore e l'ammirazione quando si vide il commovente spettacolo che si ripeteva in tutte le feste, in cui gli orfanelli delle due famiglie, "SS. Crucifixi signo salutari redemptionis nostrae trophaea praeunte, longo ordine, Beatorum patrocini nominatim deposcentes et sacram precum carmina concinentes, in publicum procedebant, plateas, fora, celebrioraque civitatis loca obeuntes. Ad sacras aedes ubi ventum est, ibi mora aliqua supplicando ducta, repetebatur cantus et intermissum iter, sacrae rei, et concioni ubi Hieronymus visus esset magna cum pietate intererant (16)".

All'inusitato spettacolo molti accorrevano, non trattenevano le lacrime, si univano al religioso corteo, al dolcissimo canto, ammiravano l'uomo illustre di casato e di fama che li guidava ed aveva mutato la toga e la porpora con una logora e lacera veste. Molti, aven-

done avuto notizia, si recavano a San Basilio, a San Rocco "insolitam christianae pietatis speciem oculis etiam usurpaturi (17)".

E ciò era occasione all'uomo di Dio di tenere con essi infiammati discorsi sull'amor di Dio e del prossimo e dimostrare con i fatti quanto la fede si mantenga e si accresca nella mente e nel cuore per l'esercizio della evangelica carità.

Passa con gli orfanelli di San Basilio e di San Rocco agli Incurabili

Agli Incurabili intanto, per il facile confronto con quanto constatavano negli ospizi del Miani, si desiderava dal governatore di "restituire il buon ordine e la disciplina allora decaduta (18)". Perchè non giovare dell'opera di Girolamo che dava saggi così evidenti di singolare perizia e virtù? Il provvedimento parve molto opportuno ai governatori e fu preso il giorno 14 aprile 1531. Ecco come esso era concepito (19): "E fin nel sopradetto giorno fu deliberato di procurar di trovare el magnifico Messer Girolamo Miani per trattare e star qui nell'ospedal per governo sì delli putti, come dell'infermi nostri, con quella carità che lui ne dimostra".

Per risolvere poi la difficoltà di assistere contemporaneamente tre case, per suggerimento del Carafa chiuse le due di San Basilio e di San Rocco e trasferì i putti all'ospedale formandone una sola. Si era triplicato il numero dei derelitti e altrettanto il lavoro da compiere per Girolamo. Ma ora agli Incurabili era confortato dall'aiuto e dalla collaborazione dei Teatini, i quali a quest'epoca vi prestavano l'opera loro spirituale (20).

Anche qui introdusse il sistema di disciplina che aveva sperimentato andar così bene a San Basilio e a

San Rocco.

Parte da Venezia iniziando il suo "Itinerarium Charitatis"

Ormai la fama che correva di Girolamo a Verona, a Brescia, a Bergamo era quella di un organizzatore di prim'ordine in opere di carità, temprato al fuoco del divino amore, schiettamente saldo nell'attaccamento alla vera dottrina e quindi alla Chiesa Romana. Modelli di organizzazione apparvero, come si è detto, i luoghi da lui istituiti di San Basilio, di San Rocco, del Bersaglio, ed ora quello degli Incurabili più importante e personalmente vigilato e diretto. Al prestigio che gli veniva dalla sua qualità di patrizio veneziano, di prode guerriero, di stimato cittadino, di cristiano effettivamente praticante la evangelica carità nella più assoluta povertà, ora si univa quella di eccellente organizzatore, di esperto amministratore: per le istituzioni di carità era divenuto, si direbbe oggi, una persona tecnica competentissima. Il bene che aveva fatto e continuava a fare a Venezia avrebbe potuto irradiarlo anche altrove e produrre così anche in altri luoghi della cristianità nuclei consimili di resistenza alla minacciante invasione luterana, come ne aveva creati in Venezia. Nel marzo, dunque, del 1532 partì da Venezia a piedi e solo, frammischiato fra i poverelli ed accattando uno scarso nutrimento per vivere (21).

A Verona - a Brescia

Notiamo subito: era uno dei membri più notevoli dei Divino Amore di Venezia che, sollecitato dai mag-

giori esponenti di quella società, quali il Carafa e il Da Thiene, richiesto e invitato dal Giberti, fondatore di simili società a Verona, si reca per tradurvi in atto quelle norme organizzative di cui aveva dato chiaro saggio di possedere il segreto.

A Verona Girolamo attese (22) a meglio sistemare l'opera già iniziata sin dal 1517 da quel santo Vescovo Gian Matteo Giberti con l'ospedale della Misericordia e creò le tre istituzioni degli orfani, delle orfane, delle convertite. Anche qui prescrisse le regole che aveva sperimentate opportune. Ma fu breve la permanenza a Verona, perchè il Miani passò, forse nello stesso anno, a Brescia, dove eresse due orfanotrofi, per i maschi e per le femmine.

A Bergamo fonda ex-novo i tre istituti degli orfani, delle orfane e delle convertite

Ed ora è la volta di Bergamo. Vi giunse il Miani nel 1533. Doveva essere verso la fine di giugno, perchè passando per quelle campagne e vedendo i contadini superstiti dalla pestilenza affaticati a mietere, egli si unì al loro lavoro, rimanendo tra loro fin tanto che stimò utile la sua opera. E la fama di lui, facilmente precorsa da quanto aveva operato nella vicina Brescia, ora si accresceva per le notizie che dalla campagna venivano in Bergamo città, dove il Vescovo Pietro Lippomano lo attendeva a produrre anche nel suo popolo quelle iniziative di bene che le relazioni del Carafa, di Gattano e del fratello Andrea lo avevano reso edotto aver Girolamo operato a Venezia (23).

Anche a Bergamo come altrove, il bisogno di provvedervi cristianamente era grande. Al vescovo che lo accolse amorevolmente e l'assicurò della sua partico-

lare protezione, Girolamo espose il suo piano d'azione, tutto basato sulla fiducia nella divina Provvidenza, che fin lì non lo aveva mai abbandonato. Il vescovo lo approvò benedicendo e procurandogli l'appoggio di un'ottima e facoltosa persona, il nobile uomo Domenico Tasso, il quale gli fu di grande aiuto in tutte le benefiche opere di poi intraprese. E Girolamo si mise subito al lavoro.

A Bergamo egli attese alla creazione delle tre sue opere preferite. L'orfanotrofio maschile fu aperto in una casa accanto all'ospedale di sant'Antonio; mentre l'orfanotrofio femminile ebbe sede in una casa della contrada di San Giovanni. In una casa vicina furono ricoverate anche le convertite. A queste ultime sembra abbia provveduto dapprima per intero il Vescovo, come per l'alloggio così per il vitto. Le convertite dovevano però riabilitarsi, oltre che con la dipendenza da una regola di vita, con il lavoro.

E ugualmente con il lavoro dovevano provvedere a sè, per quanto possibile, tanto gli orfani quanto le orfane. Ma la beneficenza cittadina sempre venne in loro aiuto abbondantemente (24).

Missione catechistica

Importante è rilevare che a Bergamo Girolamo non trovò come altrove opere similari precostituite di carità di valersene in aiuto iniziale; qui c'era da fare tutto ex-novo. A Bergamo pertanto non è più soltanto un organizzatore: torna ad essere vero e proprio fondatore come lo era stato precedentemente a San Basilio e a San Rocco in Venezia. Ripensando il Santo allo stato di ignoranza in materia di religione in cui aveva trovato la popolazione delle campagne, intraprende quivi una nuova e più ampia missione rurale catechistica. Servendo-

si dei suoi orfanelli già bene istruiti almeno nelle nozioni fondamentali della Dottrina Cristiana, d'accordo col Vescovo, che ne diede "buona licenza" (25), intraprese una nuova missione rurale "per gli villaggi e per le terre del Bergamasco più contigue alla città (26)". Quanto sia durata questa missione non sappiamo; ma dalla ampiezza dei viaggi compiuti a piedi, con i suoi piccoli, nella pianura e sulla montagna, possiamo arguire (come dicono i biografi ed i processi) che dovette durare parecchio.

I primi compagni

In Bergamo Girolamo comprese la necessità di farsi dei operatori più stretti a lui di quel che potevano essere gli stessi soci del Divino Amore nei vari luoghi dove ne incontrava: associarsi anche lui dei "sodales" per il fine specifico della cura dei poveri orfanelli. Ed ecco che Iddio lo previene e gli manda i primi compagni. Sono essi "due sacerdoti" per nobiltà di nascita, per ricchezza di patrimonio e per qualità di talenti ragguardevoli: Alessandro Besozzi e Agostino Barili. Essi non tardarono a pregarlo di volerli ricevere per compagni e discepoli, offrendo tutto il loro nelle sue mani a beneficio dei poveri, a sostentamento delle tre case da lui fondate (27). Ora Girolamo non è più solo a lavorare: i due compagni costituiscono l'embrione della Compagnia, di cui l'idea gli era balenata poco prima alla mente. Girolamo li accolse e ne approfittò per allontanarsi per qualche tempo per rivedere le case di Brescia e di Verona.

A Como e a Merone

Frattanto il Miani si sente spinto dal suo zelo ad

estendere altrove il suo apostolato di fede e di pietà e per prima meta si dirige a Como, dove, secondo il Torora, aveva personale conoscenza del nobile Primo de' Conti (28). Il Conti ospitò dapprima in casa sua Girolamo. Il grande umanista comprese subito "quale fosse la semplicità e l'umiltà del Miani e quanto fosse infiammato di vera carità verso Dio e verso il prossimo (29)".

Con l'aiuto del Conti e di altri uomini di vera pietà potè dare origine a due nuovi ricoveri per orfanelli. Primo era uomo di lettere e, come tale, assai stimato anche a Milano; ma rimase tanto vivamente colpito dalla santità del Miani che risolvette di consacrare tutta la sua vita a vantaggio degli orfani. Inoltre fu Primo a mettere in relazione il Miani con Leone Carpano che abitava a Merone; e così anche il Carpano accolse il Miani ed i suoi orfani con quella sollecitudine che gli suggeriva la sua grande pietà.

Il primo convegno della nascente Compagnia

Ora i compagni erano sufficienti a formare il primo nucleo di una società particolare e distinta dalle altre già in atto, che dovesse proseguire la finalità distinta caratterizzata dalla sua speciale missione. Perciò si convenne di convocare a Merone i soci di Bergamo e tutti insieme stabilire il da farsi.

Così a Merone nell'estate del 1533, in casa Carpano, si celebrò la prima riunione della Compagnia, che si veniva formando. Vi parteciparono col Miani il Conti, il Borelli, il Besozzi e forse altri ancora, persone di ogni qualità, che il Santinelli dice "essere accorse a Merone per far vita col servo di Dio in aiuto dei prossimi (30)".

Alla volta di Milano

Somasca è stabilita casa centrale

In questo primo convegno si può dire che nasce la Compagnia. Essa deve avere una casa centrale: la scelta viene affidata a Girolamo. Centro comune di raccoglimento e di riunione egli costituì il villaggio di Somasca nel territorio di Bergamo. Era vicino l'autunno del 1533. Di qui il Miani muoveva per Milano (31). È curioso questo modo di agire. Girolamo si dirige processionalmente con un drappello di orfanelli come fosse un piccolo esercito verso Milano quasi alla conquista caritativa di quella città. In quel tempo, nel quale altri eserciti scorazzavano per la Lombardia, portando desolazione e morte, questo esercito del Miani aveva come la pretesa di opporvisi. Favorito dal duca Francesco II Sforza, Girolamo apre a Milano una casa a San Martino per orfani, a Santo Spirito un'altra per le orfane e le convertite (32).

Mentre Girolamo iniziava e dava vita in così poco tempo a tre istituzioni, non trascurava di promuovere l'insegnamento del Catechismo che fu sempre lo scopo dominante di ogni sua attività intesa a giovare alla causa della Chiesa contro le minacce della bufera ereticale. Frattanto Milano, come ci dice il De Rossi (33), fu colta "da una specie di morbo pestilenziale come facilmente contrahevasi, et assalendo le famiglie intere pochissimi erano quelli che rimanevano al soccorso degli infermi". Girolamo invece si prodigò in pro dei colpiti "visitandoli, assistendoli, servendoli, riconoscendo in essi la persona medesima del Crocifisso (34)". In mezzo a tanta moria in città e nel distretto, San Martino fu risparmiato benchè molti degli orfani e dei ministri fossero colti dal male e ridotti al pericolo estre-

mo. Il che, assicura il Tortora (35), fu ritenuto da tutti un vero miracolo largito da Dio alla di lui santità. Altro segno non meno evidente fu l'aggregarsi che ne seguì alla sequela sua di illustri soggetti che Dio gli mandava, nuovi operai desiderosi di lavorare a vantaggio dell'orfanezza derelitta, attratti dalle sue virtù così rare e fulgenti: Federico Panigarola, protonotario apostolico e alcuni devoti laici, quali: Francesco Croce, rinomato dottore, Girolamo Calchi, fondatore di una scuola per i figliuoli poveri, Ambrogio Schieppato e molti cavalieri di illustrissime famiglie.

Verso Pavia

Al Panigarola Girolamo lascia la cura delle istituzioni milanesi (36) e si dirige con una schiera di orfanelli preceduti dalla Croce - come era solito fare - alla volta di Pavia. Anche qui fonda una casa per orfani alla Colombina, anche qui attira alla sua sequela molti della più cospicua nobiltà di Pavia (37).

Tra questi sono da segnalare Angiol Marco e Vincenzo dei conti Gambarana; Angiol Marco fu poi il primo professore e generale della Compagnia, e Vincenzo fu preposto alla cura degli orfani a Bergamo, dove morì in concetto di santità.

Da Pavia nella primavera del 1534, Girolamo, dopo breve sosta a Milano, ritornò a Somasca. Qui si tenne il II convegno durante il quale alla nuova associazione si diede il nome di Compagnia dei Servi dei Poveri (38). Questo secondo congresso è come un collaudo della Compagnia nel più ampio concorso di opere compiute, di soci acquistati. Se ne stabilizza la vita su basi più salde e più sicure.

Visita alle case del Veneto: lettere da Venezia

L'anno 1535 Girolamo lo dedica alla visita delle case del Veneto. Dal Veneto scrive lettere alle istituzioni della Compagnia che sono come il suo testamento spirituale e pedagogico. Con quello di Pavia si chiude la serie degli orfanotrofi alla cui organizzazione o fondazione si applicò Girolamo. Ma anche l'iniziativa a pro delle convertite che ebbe in lui l'unico esponente attivo in seno ai primi Servi dei Poveri, cessò con lui. Si può dire, anzi, che, dopo quest'anno 1535, l'attività di Girolamo si polarizza principalmente sull'elemento orfanile maschile. Ai suoi seguaci ed eredi dello spirito suo, egli, come consigliavano d'altronde ragioni di prudenza e di convenienza, volle così limitato il campo di azione assistenziale e direzionale.

L'invito a Roma del Carafa

Nel giugno 1536 si tenne il III Capitolo della Compagnia a Brescia, terminato il quale Girolamo passò a Somasca dove si dedicò in modo particolare a sé attendendo alla penitenza ed alla contemplazione. L'eremo di Somasca potrebbe testimoniare le lunghe ore notturne passate dal Santo nei suoi gemiti angosciosi, nelle ardenti implorazioni al Signore, perchè gli fosse "Salvatore e non giudice (39)". Tanto più che egli presentiva prossima la sua fine (40).

Frattanto, però, da Roma giunse un invito a Girolamo da Pietro Carafa assunto alla porpora cardinalizia di trasferirsi quanto prima a Roma "per istituire in quella città simili opere pie (41)". La lettera-invito ci rivela come il Carafa, uomo di azione come era e

come sapeva essere il Miani, voleva intanto servirsi di lui per i bisogni che vi aveva trovati emergenti in ordine specialmente alla orfananza abbandonata in quell'Urbe dove "nullum adhuc institutum erat orphanorum domicilium, nullum puellarum (42).

Se questo invito recò grande conforto all'eremita di Somasca, perchè, oltre essere un'altra prova di amicizia fedele, confermava anche la buona considerazione in cui era tenuta l'opera sua, non potè tuttavia essere accettato perchè Iddio gli aveva rivelato che tra breve si sarebbe verificata la sua andata al cielo.

Testamento spirituale Muore di peste a Somasca

La lettera VI del Santo dell'11 gennaio 1537, ci informa che già infieriva a Somasca la peste, qualificata dall'Anonimo "una pestifera infermità, la qual mal conosciuta da medici in 14 o più giorni uccideva l'infermo". Essa non si limitò solo a Somasca, ma infierì anche in tutta la valle di San Martino, fin nel "Bergamasco", come altrove nota l'Anonimo. Così come per l'imperversare della peste si iniziò la missione benefica di Girolamo, per la stessa luttuosa cagione doveva questa volta concludersi.

"Il detto padre - è detto nei Processi (43) - mosso di carità andava per i dintorni e visitava e soveniva li poveri ammalati esortandoli alla Confessione e S. Comunione, con estrema fatica e umiltà, perlocchè anch'esso si ammalò...". Steso su un nudo pagliericcio dell'umile casa degli Ondei a Somasca, il Miani dopo aver "accomodati i fatti suoi e fatti i patti con Cristo", dopo aver edificato tutti i suoi fratelli della

Compagnia con la sua umiltà e pietà, diede l'ultima sua consegna.

"Esortava tutti a seguire la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro, a haver cura de' poveri e degl'orfani (44)".

Incuria dei tempi, penuria di mezzi (45) ritardarono che si rivelasse pubblicamente la voce che Dio lo aveva assunto fra i suoi beati nel cielo.

Solo nel 1767 la Chiesa annoverò tra i Santi questo mirabile padre degli orfani (46); nel 1928 lo proclamò: patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata (47).

NOTE AL CAPITOLO I

- (1) La Vita dell'Anonimo fu cominciata a scrivere immediatamente dopo la morte di Girolamo tra l'8 febbraio e il 25 marzo 1537. Ad essa si riferisce l'Albani, lo Stella, il Tortora, il De Rossi e, con seguentemente, gli stessi Processi. Cfr. Landini, "S. Girolamo Miani" (1945), pag. 68 ss.
- (2) V. Landini, o. c., pag. 266.
- (3) P. A. B. S., I, pag. 2.
- (4) Op. cit., (pagg. 114-119) dove fa una documentata discussione del problema.

- (5) Libro I, cap. II, pag. 8.
- (6) Cfr. Angelo Stoppiglia, o. c. pag. 7+13.
- (7) Diari, vol. XVI, pag. 66, (21 sett. 1527).
- (8) Tortora, l. c. , cap. IX, pag. .
- (9) P. A. C. S. , III P. , cap. 29, pag. 123.
- (10) Dalla Santa, o. c. , pag. 52.
- (11) P. A. C. S. , cap. XVI, pag. 72.
- (12) P. A. C. S. , cap. XXIV pag. 124.
- (13) P. A. B. S. , 5, pag. 19.
- (14) To. 53, col. 206. - Scrive l'Anonimo: "Nè alli so pradetti fanciulli solamente si estendea la cura sua ma come padre universale de' poveri a Mazzorbo, Torcello, Chioggia et altri luoghi simili i quali si chiamano le contrade, comunicava o per sè o per altri l'elemosina" (Vita MS).
- (15) Cfr. De Rossi, o. c. , l. I, cap. XVI, pag. 70.
- (16) Turtura, l. II, cap. III, pag. 91.
- (17) Ibidem.
- (18) Santinelli, o. c. , cap. V, pag. 28.
- (19) P. A. C. S. , cap. XVII, pag. 97 (v. Landini, pag. 352)
- (20) Cicogna, to. V, Proemio agli Incurabili, pag. 300.
- (21) Santinelli, o. c. , cap. VI, pag. 32.
- (22) Paschini, La beneficenza... , pag. 81, cap. IX.
- (23) Cfr. Lancini, o. c. , cap. XVIII, pag. 369.
- (24) Mons. A. Bernareggi: Discorso per la celebrazione

del IV centenario di fondazione dell'Orfanotrofio maschile in Bergamo; 20 luglio 1933.

- (25) De Rossi, o. c. , l. II, cap. X, pag. 131.
- (26) Santinelli, o. c. , cap. VII, pag. 43.
- (27) Santinelli, o. c. , cap. VIII, pag. 46.
- (28) O. c. , cap. XII, l. II, pag. 121.
- (29) Santinelli, o. c. , cap. VIII, pag. 49.
- (30) Santinelli, o. c. , cap. VIII, pag. 52.
- (31) Il Carafa in data 18 gennaio 1534 così scriveva da Venezia a San Gaetano: Bergomensis Aemilianus noster, permittente Episcopo, reliquit Bergomum, et ducto secum quinque et triginta militum exercitu, Mediolanum petiit". (Paschini, San Gaetano Thiene, cap. 26, pag. 194).
- (32) Il Santinelli ci dice, anzi, che il duca desiderò vederlo e conferire con lui personalmente mostrando si molto soddisfatto che Girolamo fosse venuto nel suo stato ad esercitarvi una carità tanto opportuna e nuova a quei tempi. (Santinelli, o. c. , cap. XI, pagg. 71-72).
- (33) O. c. , l. III, cap. V, pag. 176.
- (34) Cfr. ib. , pag. 177.
- (35) Ib. , cap. IV, pag. 159.
- (36) De Ferrari, o. c. , cap. XXIV, pag. 83.
- (37) Santinelli, o. c. , cap. XII, pag. 79.
- (38) Ib. , cap. XIV, pag. 88.
- (39) Ib. , cap. II, pag. 15.

- (40) Cfr. Lettera V, scritta all'amico Scaino di Salò.
(41) P. A. C. S. , cap. XXXV, n. 22, pag. 137.
(42) Tortora, o. c. , l. III, cap. XV, pag. 206.
(43) P. A. C. S. , 16, n. 102, pag. 74.
(44) Anonimo, Vita MS.
(45) P. A. C. S. , 36, n. 2, pag. 148.
(46) Decreto di Clemente XIII del 12 Ottobre 1767.
(47) Breve di Pio XI del 15 marzo 1928.

capitolo II

L'ORFANOTROFIO COME FU CONCEPITO ED ATTUATO DA GIROLAMO MIANI

I precedenti

L'opera del Miani, come abbiamo visto, è legata in massima parte ad una istituzione nuova nella storia della beneficenza e della educazione: l'orfanotrofio. Dico nuova, dando però a tale aggettivo il significato che gli conviene.

Fin dai suoi inizi la Chiesa ha avuto a cuore la sorte dei pupilli, ma il primo a fare degli orfanotrofi una istituzione autonoma, creata con vasti criteri organizzativi e pedagogici, fu appunto S. Girolamo Miani. Le case erette esclusivamente per gli orfani prima del secolo XVI "se pure ve ne furono dovettero essere o sì rare o sì piccola cosa, che indarno ora le ricerchiamo (1)".

Gli abbandonati venivano raccolti per lo più negli ospedali per essere poi affidati a qualche parente o per rimanere negli ospedali stessi, adibiti a qualche servizio.

Le opere del Lallemand e del Semichon (2) sono preziose per la storia di quanto la Chiesa, in Francia soprattutto, ha fatto per l'infanzia, ma poco o nulla ci

sanno dire dell'orfanotrofio come era concepito ed attuato. Nel secolo decimo sorge in Francia e si diffonde in molte province l'Ordine così detto dello Spirito Santo, per la cura degli orfani e dei fanciulli abbandonati fino agli 8 anni (3).

Nel 1362, in seguito alla guerra dei Cento anni, viene eretta in Parigi la Confraternita dello stesso nome per raccogliere gli orfani che la guerra aveva disseminato un po' ovunque (4).

Questa fondazione ha alcuni tratti di somiglianza con quella del Miani ma non è dato sapere se avesse una organizzazione adeguata e uniforme.

Esaminando invece l'orfanotrofio creato dal Miani, lo vediamo concepito con criteri che potremmo chiamare moderni.

Ordinamento interno

Dalle fonti rileviamo subito un criterio fondamentale seguito dal Santo nella organizzazione delle sue opere: separazione della autorità di foro spirituale e morale da quella temporale ed amministrativa.

Quando Girolamo lascia la prima volta Venezia per iniziare il suo itinerario di carità in terraferma, si riferisce dal Santinelli (5): "raccomandati gli orfani alla carità dei governanti di quel pio luogo (=ospedale del Bersaglio), di cui essi erano già divenuti parte importante, e ricevuta la benedizione di Mons. Carafa, s'incamminò verso Verona". E poi aggiunge: "Pare a me di poter giudicare che ben appoggiata ebbe la cura delle cose spirituali a Don Pellegrino Asti, abbia prescritto le regole da praticarsi da ogni ministro nell'assistenza degli infermi e delle incombenze domestiche; abbia ordinato la Congregazione per la amministrazione delle e

lemosine e per il provvedimento delle cose temporali, ecc...".

Si può indagare, da quanto qui dice il Santinelli, quale fosse l'organizzazione che il Miani embrionalmente dava ad ognuna delle sue opere a mano che le fondava. Secondo il citato biografo è facile raggruppare in tre categorie gli interessati al buon andamento e mantenimento di ogni opera appena fondata:

- 1) Preposti alla cura spirituale;
- 2) Ministri incaricati:
 - a) dell'assistenza agli infermi;
 - b) delle incombenze domestiche;
- 3) Congregazione dei deputati, soprastanti:
 - a) all'amministrazione delle elemosine;
 - b) al provvedimento delle cose temporali.

Così, senza venire a più minute particolarità, dopo 200 e più anni dalla morte di S. Girolamo, il Santinelli riassume, sulla scorta dell'Anonimo, del Cod. 30 e delle altre fonti precedenti, i dicasteri - diciamo così - del governo di ogni casa, giacchè, su questa del Bersaglio, si modellarono anche le case successive.

Ma più preciso a questo riguardo è il Cod. 30 e più attendibile perchè di un'epoca strettamente immediata alle prime fondazioni datando dal 1536-38.

Nella enumerazione che esso ci tramanda delle varie personalità che agivano in seno alla Compagnia possiamo così riassumere la gerarchia delle persone di ogni casa:

- 1) luogotenente, in seguito chiamato sempre "Comesso de li lochi";
- 2) ufficiali: cioè procuratore, cassiere, spenditore, coadiutore del commesso;
- 3) portinaio.

Tale era la organizzazione delle mansioni nelle varie case fondate dal Miani. Di ognuna di queste figu-

re ci è possibile stabilire le competenze basandoci sulle lettere scritte dal Santo e, in modo particolare, sulle lettere I-II (6) dove vengono nominate espressamente le persone addette al governo di ogni casa.

A capo di ogni opera il Santo prepose un sacerdote da lui stesso eletto ed indirizzato: la comunità per la parte disciplinare era sotto la sua responsabilità.

Una figura di primo piano occupa il "Commesso" (7). Aveva funzioni molto vaste: quello che oggi è concentrato nelle mani dei Superiori, esclusa l'amministrazione. Era a capo di tutti gli altri ministri, interveniva al capitolo, dirigeva la casa, insomma su di lui poggiava tutto quello che era l'andamento esteriore. Era sempre a diretto contatto con gli orfani, era in senso pieno il vero educatore dell'istituto.

Altra figura importante è il "Procuratore", a cui competeva il delicato ufficio di raccogliere le elemosine e dirigere la cerca.

Altri "ministri" ricordati dal fondatore nella sua lettera del 21 luglio 1535: il guardiano, che invigilava nella disciplina e pulizia; il lettore o maestro; l'ebdomadario, che regolava la preghiera in comune; il cuoco, il confessore, il padre spirituale; il sollecitatore o direttore del lavoro e del laboratorio; il massaro, cui era demandata la custodia dell'asinello che serviva per la questua dei beni in natura; l'infermiere.

Non è detto che ci fosse in ogni casa tanto personale: più uffici potevano essere disimpegnati da una sola persona o dai cooperatori, come in realtà doveva essere.

Ordinamento amministrativo

Il Miani era coadiuvato, nel governo, da gentiluomini i quali offrivano a lui la loro collaborazione, pren

devano parte attiva alla vita dell'orfanotrofio, attendevano ai più minuti ed umili servigi, e spesso non disdegnavano di stendere la mano alle porte di amici e conoscenti per dare agli orfani pane e lavoro.

Questi furono veramente il suo braccio destro. Il Santo li chiamava "amici dell'opera (8)".

La capacità organizzativa del Santo non si rivela soltanto nella distribuzione degli incarichi del governo degli orfani, ma anche nell'ordinamento preciso e in parte personale dato a tali deputati (9).

Il Ms. 30 ci conserva una distinta di uffici di questi "benefattori di tutte le opere" e sono: il procuratore, i cassieri e gli spenditori (10). Il cassiere o tesoriere custodiva le elemosine; lo spenditore era incaricato degli acquisti e spese ordinarie e comuni.

Quindi l'orfanotrofio del Miani ebbe quella vita amministrativa e quella netta distinzione di incombenze e responsabilità, che ancora oggi vediamo in immutato vigore per moltissimi luoghi pii: segno eloquente della sua mentalità pratica ed organizzativa.

Vita dell'orfanotrofio

Le fonti non sono ricche di particolari su questo punto. Tuttavia, da un attento esame delle lettere del Miani, è possibile mettere in evidenza quanto vi è di caratteristico nel metodo educativo degli orfani.

Anzitutto il Miani si rende conto che il soggetto da educare è il povero, il derelitto, l'orfano.

L'orfanotrofio non ha il compito di preparare la classe dirigente, ma la classe media della società. Qui gli orfani si preparano ad affrontare la vita, apprendendo un mestiere; qui essi devono prendere i primi contatti con gli strumenti di lavoro, ma soprattutto devono formarsi del lavoro un giusto concetto, considerandolo

nella luce di una superiore nobiltà, che gli deriva dal fatto che Dio l'ha assunto a strumento di espiazione e di spirituale elevazione.

Vita religiosa

Larga parte era consacrata alla preghiera in comune, come ce ne fanno fede il Ms. 30 e gli ordinamenti degli orfanotrofi, i quali, per quanto alquanto posteriori al Santo, non hanno fatto che codificare le consuetudini e le norme sue (11).

Lo spirito di questi ordini era quello proprio della famiglia, volendo il Santo far da padre e da madre agli sventurati che avevano perduto i genitori. E per primo diede l'esempio ai continuatori della sua opera. Nel levarsi gli orfani, egli recitava con loro le orazioni: il Pater, l'Ave e il Credo e poi alcune giaculatorie e devote preghiere da lui composte una delle quali è la seguente: "Dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo, Ti preghiamo per la tua infinita pietà, che ritorni la cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo degli Apostoli (12)".

Dopo le preghiere i fanciulli uscivano a coppia ogni mattina a udire la S. Messa nella Chiesa più vicina, accompagnati dal Miani.

Insieme alla preghiera il Santo voleva che gli orfanelli si accostassero sovente ai Sacramenti della Confessione e Comunione, ben consapevole dell'efficacia pedagogica dei mezzi soprannaturali per la formazione dei cristiani.

Vita intellettuale

Al Miani sta a cuore anche l'istruzione dei suoi

orfani. Perciò vuole che essi imparino a leggere e a scrivere. Vuole dare la possibilità ai più umili figli del popolo di apprendere i primi rudimenti della cultura. Egli percepì lo strano contrasto tra lo splendore della letteratura e dell'arte del Rinascimento e la mancanza di quella cultura minima necessaria al vivere civile e cercò di rimediare coraggiosamente all'analfabetismo quasi generale delle classi povere del suo tempo.

Il Landini, ben a ragione, vede nel Santo e nella sua scuola "un primo tentativo di diffondere l'istruzione elementare nel popolo (13)".

Gli orfani dovevano frequentare la scuola tenuta da uno dei collaboratori del Santo, chiamato Lettore o Maestro, a cui era demandato questo ufficio. L'insegnamento era quale si impartiva nelle scuole inferiori di allora: lettura, scrittura e abaco.

Alcuni passi delle lettere del Santo ci indicano tutta la importanza e la cura che il Miani annetteva alla scuola e al profitto degli allievi. Ecco, ad esempio, questa raccomandazione: "del lezer non vi fidate de' putti; vigilate, interrogate, zaminante et intendete spesso se lezino et recitano (14); et non vi fidate di Bernardino (15). Della gramatica io non sò che avete sia atto da imparar (=insegnar) grammatica; quando lo avrete fate intender a messer P. Alessandro... (16)".

La scarsità dei documenti non ci permette di esaminare minutamente l'organizzazione di quelle prime scuole; ma è facile immaginare che si trattava della scuola comune di quei tempi. Una disposizione del 1560 (circa ventisei anni dopo la morte del Santo) prescrive che "in tutte le opere li putti di ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola nella grammatica del Donato e nello scrivere le feste".

Dai "capitoli sopra il governo del Hospitale delli poveri orfani di S. Martino di Porta Nuova di Milano del 24 novembre 1585" (17) risulta che il maestro di

grammatica poteva essere un padre, possibilmente non il Rettore. Si esige infatti "che quello religioso, il qual non sarà rettor attendi per maestro da scuola ad insegnar lettere alli orfani. . . che attendi a detta scuola et a celebrar la Messa quotidiana. . . et alle confessioni il giorno delle feste; purchè in ogni modo gli altri giorni oltre la Messa quotidiana, attenda alla scuola". Si trattava quindi di una scuola regolarmente importata che assorbiva tutta la attività di un maestro, il quale vi doveva dedicare ogni sua energia, senza altra occupazione che quella di celebrare quotidianamente la santa Messa e di attendere la domenica alle confessioni.

Cura del Miani era di seguire individualmente ognuno dei suoi orfanelli tanto da conoscerne direttamente così le buone qualità come l'ingegno (18). Dagli "Acta Congregationis" apprendiamo come la tradizione della cultura si continuasse anche dopo la morte del Santo (19).

Rimando ad un capitolo speciale la trattazione dell'istruzione religiosa e catechistica voluta dal Miani negli orfanotrofi.

Il lavoro

Un punto su cui le fonti sono leggermente diffuse, è il lavoro manuale. Il lavoro, la carità e la pietà sono per il Santo le pietre angolari, costituiscono il fondamento della famiglia e quindi della Compagnia (20).

L'orfano deve bastare, per quanto può, a se stesso: ecco il principio fondamentale del Santo. Sta bene la questua all'inizio delle opere per sopperire a deficienze non colpevoli, ma il pane deve essere guadagnato e sudato.

Nella lettera prima, scrivendo a Ludovico Viscardi di superiore a Bergamo, raccomanda: "Ne aviso che non solamente da queste cose no ve ne impacciate, ma,

se qualche uno ne parlasse, che lavorier (lavoro) el sia bon; perchè l'è scritto che chi non laborat non manducat (21)".

Il lavoro, oltre a queste necessità, era considerato dal Miani anche in funzione dell'avvenire degli orfani. Voleva che imparassero un mestiere che poi, fatti adulti, avrebbe loro continuato a dar il necessario sostentamento. Il lavoro era da lui inteso nel giusto senso cristiano per combattere l'ozio. Questa importante funzione moralizzatrice non poteva sfuggire ad un uomo dotato di senso pratico così acuto come era il Miani, il quale volle perciò che nei suoi orfanotrofi regnasse, suprema legge, il lavoro. Il suo cuore, profondamente sensibile a tutte le sventure umane, era rimasto profondamente e sacerbato dalle scene di miseria e di corruzione di cui era stato testimone in Venezia e in terraferma nel lungo e disastroso periodo delle guerre, delle epidemie, dei saccheggi e delle incursioni delle insolenti milizie straniere, che va dal 1509 al 1527.

L'ozio gli era apparso, per tanto tempo, in tutta la sua cruda verità, come padre del vizio. Le lettere hanno ripetute insistenze sulle direttive del Santo circa il lavoro.

"Al solizidator (=direttore del lavoro e del laboratorio) solliciti non si stia in ozio, procuri delli lavoreri (=lavori) ecc. " perchè "col non lavorare, poco se conferma li fratelli nella carità di Cristo (22)". Raccomanda di darsial lavoro con anima e intuito di una vera utilità e ben regolata economia: non stancarsi di cercare nuovi lavori purchè possibili ad eseguirsi e, nello stesso tempo, proficui.

Non voleva assolutamente che gli orfani andassero a mendicare, dovendo abituarsi a vivere delle loro fatiche (23).

Istruzione professionale completa

Il Miani concepisce il lavoro come una vera professione nella quale devono essere educati gli orfanelli, perchè ne acquistino la specializzazione.

Realistico, come tutti gli educatori esperti, egli pensa che i suoi ragazzi un giorno usciranno dalle sue case ed avranno bisogno di vivere; ma la vita dovranno guadagnarsela con il lavoro. Occorre avviarli fin d'ora ad un mestiere, ad un'arte che un giorno faccia pane.

Era una novità assoluta in quelle istituzioni ed anche difficile da attuarsi, perchè mestieri ed arti erano riuniti in associazioni e si andava a rischio di turbare la pace e di recar danni agli interessi dei lavoratori del luogo. Ma egli seppe risolvere il problema applicandosi ad industrie nuove, o, per lo meno, che non avrebbero temuto concorrenze. Ce ne dà un ampio ragguaglio un passo della lettera I. Dopo aver esortato al lavoro propone se stesso ad esempio ed enumera la sua attività ed i mestieri esercitati dagli orfanelli (24).

Veramente, quindi, dobbiamo dire che nel cercar lavoro ai suoi figlioli il Santo si mostrò assai industrioso. Questi, certo, erano i mestieri più adatti perchè meno gravosi, avuto riguardo alla età dei giovanetti e più facilmente eseguibili data la esiguità delle risorse finanziarie: piccole industrie locali, le quali rendevano senz'altro di che vivere e mantenere luoghi pii, sempre però col concorso di buone persone. Ma non è tutto.

Dal passo riportato appare come il Miani, da accorto educatore, mirava lontano, a far cioè dei suoi orfani esperti operai, che potessero guadagnarsi il pane, tentando anche industrie nuove. D'altra parte organizzare industrie nuove, sia pure in forma assai modesta, senza capitali e senza possibilità di un rapido smercio dei pro-

dotti, in quegli anni così difficili, doveva apparire impresa disperata. Il Santo non solo non si spaventò; ma battè franco e sicuro la sua via (25).

Per ognuno di questi mestieri egli cerca maestri specializzati e li procura, come risulta dal passo sopra riferito e dal diarista Veneziano. L'esperienza poi gli diede ragione (26).

Educazione fisica

Formazione religiosa, formazione culturale necessaria e preparazione professionale-artigiana, sono gli elementi geniali elaborati dal Miani e caratteristici del suo sistema educativo. Ma non è qui tutto. Egli si propone di curare tutto l'uomo, sviluppando la cultura dell'anima e del corpo, del terreno e del divino che c'è in lui. Il precetto della sapienza popolare: "mens sana in corpore sano" non può essere ignorato dal Santo il quale, d'altronde, lo vede nella luce del principio cristiano ed evangelico.

Dalle lettere abbiamo testimonianze autentiche dell'importanza annessa alla educazione fisica, della cura e tenerezza da lui impiegata per la salute dei suoi orfanelli.

Nella lettera II scritta da Venezia il 5 luglio 1535 mentre indugia con particolare premura, propria di un maestro di spirito, a dare direttive ai singoli incaricati delle cose spirituali, non tralascia le raccomandazioni per quelle temporali (27).

Se sono preziose le cure e le attenzioni più meticolose ai colpiti da malattia, non sono meno importanti quelle profilattiche: queste non devono trascurare gli infermieri osservando con intelletto d'amore non solo i malati ma anche i sani.

Nella lettera dell'undici gennaio 1537, scritta da Somasca pochi giorni prima della morte, il Santo, insieme a tanti nobili insegnamenti espressi con vigoria di stile, raccomanda sulla fine la cura della salute: occorrono medicinali, siano subito inviati (28); e termina presentando che anche egli sarebbe stato colto dal morbo che allora infieriva a Somasca: "Ancora a vui ricordo la salute nostra: io non ho tempo di scrivervi altro, perchè havemo quazzi (=quasi) tutti de caza infermadi de una grave infermità, et fasano (=superano) 16 infermi. Pax vobis (29)".

Caratteristica è la lettera IV, scritta da Somasca l'8 settembre 1535, che contiene esclusivamente una esposizione un po' prolissa del modo di preparare e di usare una medicina per il male degli occhi (30).

Da questa si palesa il gran cuore del Miani che non tralasciava alcun mezzo di venire in aiuto dei suoi simili, curando, oltre i mali dell'anima, anche quelli del corpo, col mettere a profitto altrui quelle notizie empiriche che la conversazione sua con uomini della scienza, o la sua stessa esperienza gli suggerivano opportune al bisogno.

La lettera I, scritta da Venezia ai primi di giugno del 1535 e indirizzata a Ludovico Viscardi, superiore a Bergamo, ci mostra come Girolamo, nella sua permanenza agli Incurabili, si è studiato di apprendere qualche pratica per assistere gli infermi, non del tutto empirica, ed accenna a cure speciali praticate e da acquistare presso ospedali a favore dei suoi ricoverati (31).

Come era sollecito della salute fisica e psichica altrettanto lo era dell'igiene, della pulizia e del galateo. "El masar (=specie di dispensiere per quanto riguardava il vitto) non faccia golosi li putti nè non lasciar partir. . ." Regola aurea di igiene: nè troppo, nè poco sazi. Della cura della pulizia abbiamo le testimonianze dei

Processi. Cito, per esempio, quella di Anastasia De Bassi: ". . . ho sentito che (il Miani) lavava la testa a a quelli che avevano la tigna, e li medicava, e conduceva li figli in processione con una Croce avanti, e talvolta senza la Croce che io l'ho visto più volte et ancora l'ho sentito a dire da mio padre e madre et altri, et è cosa notoria; delle predette cose n'è pure pubblica voce e fama. . . (32).

Commovente è questa attestazione del nobile patrizio che attende alle più umili faccende, specialmente alla pulizia, di cui è molto sollecito. Tra quelle mura regnava l'ordine: il vestiario era povero, ma pulito. Nell'uscire di casa i fanciulli camminavano a due a due composti e la loro compostezza e pietà eccitavano la devota commozione di quanti li osservavano (33).

Educazione morale

Alla regolarità esterna corrispondeva la formazione morale: Girolamo insegnava ai suoi figli ad amare e temere Dio con la fuga del male e con la pratica delle cristiane virtù. Scrivendo ai "Fratelli et figliuoli in Cristo dilettezzissimi della Compagnia delli Servi dei Poveri", (34) il Santo esordisce: "el vostro povero padre ve saluta et conforta nell'amor di Cristo et osservanza della regola cristiana (35)", quasi a ricordare che la cosa che più gli premeva era la osservanza della legge Divina. Nel Ms. 30 abbiamo una raccomandazione che dimostra quanto stesse a cuore al Miani la moralità degli orfani che si trovavano nell'ospedale di Pavia: "che a Pavia el si metti tutti li putti piccolini cum qualche altro grandetto, che li aiuti che sia senza malitia".

Altra dimostrazione della somma cura che il Miani poneva nella formazione morale dei suoi orfanelli l'abbiamo nelle diverse norme che sono state codificate

nel libretto: "Ordini per educare li poveri orfanelli" (Ferrara 1670), già citato.

Il Padre Rettore deve usare la massima severità e ricorrere anche all'espulsione del soggetto dall'istituto, quando si trattasse di un individuo incorreggibile o scandaloso (36).

Meglio però prevenire il male piuttosto che stroncarlo drasticamente dopo che è capitato (37).

La moralità degli orfanelli suggerisce inoltre la giusta apprensione nei superiori che devono mandarli alla cerca. Si prendano prima le prudenti precauzioni (38).

Metodo preventivo

Con queste norme il Miani educava e trasformava i poveri fanciulli raccolti dalla strada.

I pochi accenni di pedagogia che qua e là affiorano nelle sue lettere sono di una concisione spartana, pregni di significato e fecondi di abbondanti deduzioni, tutti improntati a praticità e informati a quel metodo di educazione che fu poi detto metodo preventivo.

Concepì infatti la sua opera educativa come estensione della pedagogia familiare, i cui capisaldi erano timore di Dio e grande tenerezza quasi a supplire l'amore dei genitori.

Il vero amore di padre - il Miani sente fortemente questa paternità spirituale, tanto che ci tiene a dichiarare che se i suoi figli sono abbandonati "dalla presentia corporal, non lo sono tuttavia dal core del loro povero e tanto amato e caro Padre (34)" - non gli fa risparmiare le ammonizioni e i castighi. Tutte le sue lettere vibrano di forti ammonizioni ai suoi orfani o ai suoi collaboratori: Servi dei Poveri. La lettera VI, per esempio, contiene la minaccia di punizioni ad alcuni educatori dell'or

fanotrofia di Bergamo (40).

Non solo minaccia i castighi di Dio, ma anche la espulsione dei soggetti indegni che avessero a compromettere l'unità e la concordia della Compagnia dei Servi dei Poveri (41).

Scrivendo a Ludovico Viscardi, Superiore a Bergamo, da cui aveva conosciuto qualche caso di inevitabile indisciplinatezza nel personale addetto alla casa, suggerisce il metodo preventivo prima di quello correzionale, che vuole ad ogni modo dosato ed applicato con discrezione ed affettuosità paterna (42).

Non fa meraviglia che un pedagogo così avveduto, con un sistema educativo così saggio, facesse sorgere delle vocazioni alla vita religiosa fra gli orfani stessi. La lettera III contiene appunto la rivelazione del modo tenuto da Girolamo nel reclutamento dei suoi allievi. Questa ci informa che ne traeva anche tra gli stessi orfani raccolti nei luoghi, e ci rivela inoltre con quanta cura industriosa egli li coltivava per portarli alla "terra di promessa" la quale noi chiameremo "terra di pace" cioè a dire alla Compagnia, considerata ormai come Società Religiosa.

A cominciare dalla scelta, che deve essere fatta senza fretta, egli accompagna questi eletti con quelle provvidenze spirituali e temporali che sono minutamente descritte con replicati ritorni sullo stesso argomento sino al termine della lettera stessa (43).

L'istituzione delle orfane

Prima di chiudere questo capitolo sulla pedagogia degli orfanotrofi istituiti dal Miani do un cenno, per completezza, sugli orfanotrofi femminili fondati. Le fonti dicono esplicitamente che le opere a cui il Miani aveva dato vita erano le seguenti (44):

Venezia: Ospedale del Bersaglio e Orfanotrofio annesso agli Incurabili;

Verona: due orfanotrofi (masch. e femm.) e il Ricovero per le convertite;

Bergamo: due orfanotrofi (masch. e femm.) e il Ricovero per le convertite;

Como: due orfanotrofi (masch. e femm.);

Somasca: orfanotrofio e Casa Madre;

Milano: due orfanotrofi (masch. e femm.) e Ricovero per le convertite;

Pavia: orfanotrofio;

Brescia: orfanotrofio.

Come si vede, accanto agli orfanotrofi maschili egli erigeva anche quelli femminili e le convertite.

Anche gli orfanotrofi per fanciulle sentirono, come ci assicurano i biografi (45), l'influenza e l'interessamento del Fondatore, ma per ovvie ragioni non furono da lui seguiti e regolati come fece per quelli dei fanciulli, e lasciò la più ampia libertà alle nobili dame da lui raccolte: i Servi ebbero solo la direzione spirituale di tali opere e una limitata ingerenza che andrà man mano scomparendo fino al Capitolo del 1569 che stabilirà di non più occuparsi di tali opere, ma di affidarle ad Istituti religiosi femminili (46).

NOTE AL CAPITOLO II

- (1) Tacchi-Venturi, o. c., vol. I, pag. 365.
- (2) Cfr. Bibliografia - B. 2-4.
- (3) Semichon, o. c., pag. 50.
- (4) Ibidem.
- (5) O. c., cap. V, pag. 35.
- (6) Cfr. Landini, o. c., pag. 208, ss.
- (7) Lettere e Acta Congregationis.
- (8) Nella lettera (prima) I (del 21 luglio 1535) propone appunto, in un periodo di angustie economiche, di fare appello all'opera di questi patroni, cioè i benefattori della casa, cui Girolamo commetteva la cura delle cose temporali: "Pertanto altrove se potria (non mostrando altro il Signore) convocar de novo l'amici dell'opera; e proponergli che el fo terminato da loro che ogni mese se pagasse la spetiaria, etc. et che non era el modo (cioè al presente mancavano i mezzi), et che tutti assecondassi el modo se doveria tener tutti (=e ricordarsi che circa ciò dovrebbe essere pensiero comune di tutti)...".
- (9) Conosciamo questo ordinamento da un libretto contenente un discorso di Mons. Lippomano per agevolare in tutta la diocesi l'esecuzione di quanto il Miani aveva operato in Bergamo.
"Stabilito che nella città per ogni suo quartiere principale si eleggessero tre soggetti di virtù e di attività che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze, a questi fu prescritto che "doves-

sero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultarsi quanto fosse espediente e necessario alla manutenzione ed accrescimento del luogo a cui sopratendessero: che per le terre ancora e i villaggi si riunisse chi raccogliesse limosine per pascer quei poverelli. . . " (Discorso di Mons. Lippomano - 1535 - riportato dal Santinelli, o. c. , pag. 78).

- (10) Cfr. Ms. 30, cap. XI, verso, in cui sono enumerate tutte quelle persone legate in qualche modo alla Compagnia dei Servi e per le quali quotidianamente si facevano preghiere.
- (11) Cfr. "Ordini per educare li poveri orfanelli", Milano 1624.
Cfr. anche: Rivista della Congregazione Somasca, 1940, pagg. 142, ss.
- (12) Così il Santinelli (o. c. , cap. XVI) e il Tortora (o. c. , l. IV, cap. 5) - Varia il De Rossi (o. c. l. II, cap. IV): "Dolce Padre nostro, S. G. Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il cristianesimo a quel migliore stato di santità che più piace alla divina maestà V.
"Quanta semplicità sentita e sincera (osserva il P. M. Barbera o. c.) in queste poche parole e in quelle di un altro breve invito alla preghiera, nel quale il Santo compendia le grazie necessarie al cristiano, nello stesso tempo che gli inculca i suoi doveri essenziali: "Preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il suo diletteissimo Figliuolo per tutti quanti noi, acciocchè si degni di concederci che abbiamo ad essere umili e mansueti di cuore; amare sua divina Maestà sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi medesimi; che ci estirpi i vizi ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace" (Santinelli, o. c. , cap. XVI).

(13) "L'opera sociale di S. Girolamo", Rapallo, 1937, pagg. 25-30.

(14) Cioè, se si esercitano a memoria.

(15) Con ogni probabilità era uno dei lettori, ma poco di preciso al dovere.

(16) Lettera I.

(17) Cfr. Riv. della Congr. di Somasca 1941, fasc. 90, pag. 110 ove sono pubblicati quasi interamente.

(18) Eccone una chiara testimonianza dell'Anonimo; citata dal Santinelli. Tra tante sue occupazioni (agli Incurabili nel 1531) Girolamo non ricusò mai di ammettere le visite che gli facevano gli amici, a consolazione e direzione del loro spirito. "Quante volte io lo visitai (scrisse quel buon gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della sua virtù) egli oltre i santi e devoti ragionamenti che meco faceva, mi mostrava i lavori fatti di sua mano, le schiere dei fanciulli ivi raccolte e i lavori e anche l'ingegno di parecchi di loro. In tale occasione mi diceva: "Questi pregano meco, sono molto spirituali et han grazia grande dall'onnipotente Iddio; quelli là leggono e scrivono bene; quegli altri laggiù lavorano; quello è molto ubbidiente; quell'altro là tiene assai silenzio. . . questi poi sono i loro capi, e questo è il loro padre confessore, ecc." (Santinelli, o. c. pag. 33).

(19) Acta Congregationis, ann. 1547: "Li visitatori faccian riflesso ai figliuoli di buona indole et ingegno, persuadendo loro di imparare la grammatica; che li figlioli piccoli e mezzani i quali lavorano si faccian leggere la mattina per lo spazio quasi di un'ora e lo stesso la sera".
Cfr. anche Acta Congr. ann. 1571: "che li ministri possan insegnar agli orfani a leggere et le buone ar-

ti in casa, senza mandarli a bottega". Ibi ancora la lettera del P. Gen. Spaur: "Vogliamo che sia in arbitrio del P. Rettore, senza riceverne impedimento, l'ammaestrare liberamente gli orfani et altri ministri, nei costumi, lettere et esercizi giusta gli ordini della Congregatione".

- (20) "El lavorar et la devotion et la carità, le qual tre cose è fondamento dell'opera" (Lettera II).
- (21) Cfr. S. Paolo, ad Thessal. II, cap. II, 10: "Si quis non vult operari, neque manducet".
- (22) Lettera prima.
- (23) "Il mendicare dicea esser cosa men che cristiana, eccetto agli infermi, che non possono vivere de le fatiche loro; ma del resto poi ogn'uno dee sostentarsi co' propri sudori" (Anonimo veneziano, cit.).
- (24) "Et in questo non siamo lontani da questo desiderio (cioè di lavorare); ma continuamente avemo fatto ogni sforzo de mandarlo in execution: come pubblicamente se sa che abbiamo lavora' tre anni a Venetia pubblicamente con li poveri derelitti; doi anni, e questo è il terzo che avemo lavorato nell'arte rurale in Melanese e in Bergamasca pubblicamente, che tutti el sa. Et madonna Ludovica sa quanto faticassimo per voler tor in casa l'arte de teloni (forse dei telai) o de spalliere, in fino a voler lavorar de bando (=lavorare gratuitamente). Et hora qui in Brescia abbiamo dato principio al gucciar (cioè: far lavori da maglia con la gucchia = ago) delle berrette. . . Pur concludo che el lavorier è bono e continuamente el va cercato, et prego Iddio ne dia; ma ancor non ne vedo via nè modo eccetto una et quella pensammo certo riuscirà in tutti li lochi dove ci eserciteremo: cioè di far delle trezze de capelli

(intendi capelli), et di questo haveremo trovati secreti in più volte, ultimamente a. . . (parola illeggibile) la paglia. Perilchè vi prego con quanta reputatione, procurate se abbia a far questo esercizio. El modo che havete a far per adesso e che parlate colli amici (cioè dell'opera) chè ne salva qualche desina (=decina) et centinara de code de formento de spelta o de faro senza batter (cioè non battuto) chè a vostra istanza poi ve manderemo maestri al proposito (Lettera I).

- (25) Cfr. Mons. Paschini, "Conferenza" cit., pag. 196.
- (26) Il Sanudo nota che il Senato concedeva un privilegio di 20 anni ad un maestro: Arcangelo Romitani di Vicenza, maestro "de putti derelitti", che voleva garzar panni nell'acqua con un metodo di sua invenzione e di dividere gli utili a metà con li putti: il Miani stesso aveva insistito per la cessione di questo brevetto.
Cfr. Sanudo: 6 maggio 1531 to. LIV, coll. 419-420.
- (27) "L'infermier che l'habbia carità et garde (=guarda, cioè cura, attenzione) all'infermi et che se habbia a uzar qualche bon governo all'infermi per li primi dì. Como passa li primi dì, mandarli a Bergamo pezorando (=se peggioreranno); et haver anche cura delli sani che non facci disordini et ammalarse, se ben questo non è sta' mai usato darsi 'sto cargo (=impegno cioè di aver cura dei sani) all'infermieri" (Lettera II).
- (28) "Per altre (=con altre, sott. lettere) li avemo scritto procurano (=che procurino) de mandar a questi poveri un paro de forfese (=forbici) et ongeto de rognà (=unguento per la rognà): vi replico che hanno gran bisogno" (Lettera VI).

(29) Lettera VI.

(30) Essa è indirizzata a G. B. Scaini di Salò e inizia così: "Carissimo in Chr. pax. Ancora che sia passato el tempo de la ricetta de la polvera da li occhi non resterò (=m'asterrò) responder a la domanda. . ." (Lettera IV).

(31) Nel passo seguente abbiamo un saggio dell'intuizione psicologica del Miani che suggerisce gli accorgimenti adatti per una cura psichica a favore di un certo Basilio, a noi non altrimenti noto, ma, con ogni verosimiglianza, personaggio importante: "molta consolation habbiamo avuto dal Basilio; et fatigli intendere fatigli carezze, siategli quanto potete el medico, laudatelo nelle cose laudabili, e nell'altre sopportatelo. Fatelo servire, acciocchè alla sua venuta sia presto apparecchiata l'infermieri e tutti l'unguenti et pezze, fili, stoppe, guccia. . . et non li lasciate omettere cosa alcuna, acciò el habbia el merito; ma, se li potete fare qualche carità all'improvviso, il Signore v'el mostri. Et avisatelo che se io troverò dove mi trovo qualche bella cura gliela manderò a posta, se dovesse ben cavarla fuori da qualche ospedal; et così vedrete crescer l'onore di Dio, del ospedal e del Basilio" (Lettera I).

(32) P. A. B. S. - 5, pag. 40.

(33) Lo storico Sanudo che li vide ad un funerale in corteo, dice che una fila di essi era vestita di bianco, l'altra di turchino chiaro e camminavano "cantando le litanie et dicendo tutti ora pro eo che fu bel vedere" (Sanudo, riportato dal Segalla, o. c., pag. 50).

(34) Questo è il titolo dato dal Miani alla sua Società sin dal capitolo tenuto a Somasca nel 1534 - Cfr. Landini, o. c., pag. 222.

(35) Lettera III (già A).

(36) "Occorrendo, che Dio non voglia, disordine notevole, il Fr. Commesso n'avviserà il P. Rett. acciò provvegga anco con il cacciare il delinquente di casa se non vi sarà speranza d'emendatione o il delitto sarà con scandalo". Ordini cit., cap. III.

(37) Vigilerà sopra li costumi e male inclinazioni de' figliuoli correggendoli, e levandoli li mali abiti con ogni carità e sollecitudine. Accompagnerà li figliuoli nelle processioni e in altre occorrenze procurando che vadino con ogni modestia" (Ordini cit., ib.). Interessante pure è rilevare il parallelismo di questa prescrizione tra gli "ordini" e le "Constitutiones Clericorum Reg. a Somascha" che sono la eco fedele delle direttive del Santo Fondatore: "A verberibus et a poenis immodicis nostri abstineant sed paternae quae pium institutorem decet, benevolentia utantur et blande quisque ad bonam frugem et bonos mores imbibendos traducatur; itaque severitas cum caritate coniungatur" (Constitut. cit. n. 921).

(38) "Siano sopra ogni altra cosa molto ben oculati quelli che avranno cura di mandare li orfanelli alla cerca; perchè si prova per esperienza, che da quella libertà apprendono molti vizi" (Ordini cit.). Anche questa norma trova un riscontro nel capitolo: "De cura et regimine orphanorum" delle Costituzioni: "Qui vero protectoribus nullis subduntur, haec inviolabili lege irrefragabiliter servabunt et cum primis student et ad elemosynas corrogandas quam raro, quoad fieri poterit, mittant; ut numquam solos sed comitante aliquo ex nostris" (Constitut. cit. n. 292).

(39) Lettera III.

(40) "... et avizzatili da parte di Christo che Dio li pu-

nirà, come go detto a Bernardi primo più volte, che Dio lo punirà s'el no s'emenda: et sun sta' cativo proveta (=profeta), a benchè abbia profetizzà el vero. Guardase (=temano) da Dio: Dio li punirà se non s'emendano. Non sa' i' (=essi sanno) che loro se hanno oferto a Christo et sono in casa sua et manzano del suo pan et si fano chiamar Servi de' Poveri de Christo. Como adonca voleno far quel che è dito cencia (=senza) carità, cencia umiltà de cuor, cencia soportar el prossimo, cencia procurar della salute del peccator, et pregar per quello; cencia mortification, cencia fuser (=fuggire) el denaro et el volto delle donne, cencia obediencia, cencia osservantia de' uzati ordeni? (=degli ordini che sono in uso). Per eser in mia absencia, pensai' eser ne la absencia de Dio? Viva i' (=vivranno essi) adonca ipocriti et ostinati, se non se emenderanno. Et s'el timor de Dio non opererà, manco (=neppure) el timor de li omini valerà" (Lettera VI).

(41) Scrivendo a P. Agostino il 21 luglio 1535 aggiunge nel poscritto: "Et, s'el no' fusse (=se non ci fosse qualcuno) qualche uno che no se lassasse governar, non haver rispetto a farne provision (=non aver riguardo a provvedere) senza rispetto alcuno: che l'è meglio che uno patisca che tutta la Compagnia se torna (=che si cambi, vada a male) e lieva qualche male usanza" (Lettera III).

(42) Ecco il passo della lettera I che ci interessa: "De Ambon (uno dei membri della casa) tenetelo con queste condition piassendo a voi et a lui. Altrimenti mandatemi; et diteli con questo medemo (=medesimo) patto: cioè che sempre el stia in capo di tavola et ognor che farà qualche mal ch'el non beva vino; et, se el fa qualche mal de maior importanza, habbia sempre un cavallo (=si tratta di un castigo). El suo

ofitio sia svuotar (=rimuovere) tutte le necessità con quella compagnia (=compagno) ve par, scoar (=scopare) tutta la casa, portar acqua, legna ecc.; et mai manezar cosa da mangiar. Nè mai vadi fuori di casa nè parli mai ad altri che a vui et nostro Commesso, che se chiama Luogotenente et al Vardian (=Guardiano). Et osservando qualche piccolo tempo questa regola lasatelo poi andar in su alla tola (=tavola) con l'altri; et tanto quanto meiorerà (=migliorerà) tanto se li leverà questo giogo de penitenza dei suoi errori commessi. Et avvertite che non gliele spragnate de darli un cavallo ogni volta ch'el parla ut supra; et co' il sa non l'avvisa (e siccome lo sa e non ci bada) fate questo medemo del cavallo (=ripetete il castigo). Meglio saria ch'ei festi far questa regola con bone parole et non dir che vel'ho scritto" (Lettera I).

(43) "Et questa lettera vi mando apposta fatta acciocchè me mandate do' putti per mostrargli la detta terra di promissione la quale noi chiameremo loco di pace. Sicchè mandatemi do' putti dalla Compagnia dei Servi... Sappiate che quelli do' putti che mi manderete el non accade (=non importa) che le sia più delli vecchi che delli nuovi, nè grandi nè piccoli nè primi nè ultimi (sott. venuti) abbiate l'occhio a due cose: la prima de niente discomodar la Compagnia nei lochi diti, anzi abbiateli più cari che mai; la seconda che quelli che manderete vi para (=vi sembra) ch'ei sia' per stare nella Compagnia et osservare le nostre buone usanze e che vegnino volentieri". (Lettera III).

(44) Cfr. Bianchini, o. c., cap. III, pag. 127 e segg.

(45) Cfr. De Rossi, o. c., pag. 138 e segg., Santinelli, Tortora.

(46) Cfr. Acta Congregationis anno 1569.

capitolo III

ISTRUZIONE CATECHISTICA

Finora abbiamo messo in luce il metodo educativo del Miani negli orfanotrofi. Ma c'è un altro lato della sua benefica missione che non deve essere ignorato perchè è qui soprattutto che egli mostra il suo talento di grande educatore.

Egli fu anche catechista.

Dopo la sua conversione entrato in Venezia nell'ospedale del Bersaglio e poi in quello degli Incurabili ed infine, dandosi con eroica abnegazione al sollievo di tutte le miserie corporali che affliggono la povera umanità, si accorse di un altro morbo, ben più pernicioso e deleterio, diffusosi in mezzo al popolo: l'ignoranza religiosa, causa precipua della licenza dei costumi (1).

Istruire il popolo significava rigenerarlo

Cresciuto alla scuola del "Divino Amore", lo comprese subito Girolamo e sin dall'inizio della sua carriera apostolica curò in modo speciale l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai contadini e ai suoi orfani, dei

quali poi si serviva come di piccoli maestri: quattro anni precisi prima della Compagnia della Dottrina Cristiana. Egli non cesserà più da opera così necessaria e per questo apostolato si servirà anche di persone competenti, come del Domenicano Fra' Reginaldo.

L'ignoranza religiosa del popolo nel '500

La necessità dell'insegnamento catechistico derivava dalle condizioni stesse di ignoranza e di superstizione in cui versava gran parte del popolo nel secolo XVI (2).

Il problema venne ad esigere una soluzione più urgente, quando cominciarono a dilagare in Italia le teorie protestantiche, soprattutto in quelle regioni dell'Italia Settentrionale dove più frequenti erano i contatti con il Nord europeo (3).

Infatti, dopo la ribellione religiosa della Germania, anche attraverso l'Italia passò "un fremito di eccitazione, che nelle varie regioni si manifestò con una significativa varietà di modi e di forme (4)".

A Venezia il movimento protestantico ebbe un carattere più decisivo e più generale che altrove. I novatori si servivano di tutti i mezzi per la loro propaganda: stampa, conversazioni di letterati e di persone colte, predicazione, ecc. . . . (5).

Ma fu soprattutto in Lombardia che Girolamo si dedicò all'insegnamento catechistico percorrendo le campagne per predicare ai contadini le verità della Fede e curando la diffusione di testi di catechismo da lui stesso preparati.

"Compiangeva egli - scrive il Santinelli - la grande ignoranza che aveva scoperta negli uomini del contado, allorchè si era con essi frammischiato a lavorare nella sua venuta a Bergamo. La purità della cattolica Fe

de, specialmente presso contadini ignoranti, era a quei tempi assai contaminata dal lungo soggiorno tenutovi poco prima da eserciti stranieri, e indi dal continuo passaggio dei forestieri di ogni nazione e di ogni setta, che, o di là passavano per recarsi in altri paesi, o là si recavano appositamente, eccitati dall'empio Lutero, per seminarvi la zizania (6)".

I precedenti del Catechismo

Si sentiva perciò il bisogno di un sodo metodico insegnamento delle cose della Fede onde attuare in profondità l'auspicata vera riforma.

Che ci fossero dei catechismi è fuor di dubbio, ma essi erano più specificatamente indirizzati agli adulti. Basterebbe a provarlo il "De catechizandis rudibus" di Sant'Agostino e il nome di "cathecumenia" dato ai luoghi, chiese o case private, dove si tenevano le scuole catechistiche (7).

Prevalso il costume di battezzare gli infanti si sviluppò l'insegnamento religioso per i piccoli, ma non si trova un testo adatto esclusivamente per essi.

Tra i manuali più rappresentativi va citata la "Disputatio puerorum per interrogationes et responsiones" (8) del tempo di Alcuino, la quale tratta in 10 capitoli dell'opera della creazione di Dio, degli Angeli e dell'uomo, del vecchio e nuovo testamento, della Chiesa e dei Sacramenti; e in due altri contiene una Expositio symboli et orationis Dominicae, in forma dialogata, nella quale l'alunno interroga e il maestro risponde. Quest'opera costituì come la catechesi formale dal sec. XI al XIII. Bisogna però dire che questi manuali erano per lo più accessibili solo ai sacerdoti per l'istruzione dei fedeli. Lo stesso si deve dire dei caratteristici "lucidari" o "dichiaratori", il primo e più importante dei quali è quel

lo di Onorio di Autun: "elucidarium, sive dialogus de summa totius christianae theologiae (9)".

Conoscitore profondo di "lucidari" deve essere stato l'Anonimo Milanese che uno ne compose per portare luce ai fanciulli e ai semplici, dal titolo: "Qui incomincia el libro del maestro e del discipulo" (Milano 1521) (10).

Dopo i "lucidari" vennero i "settenari", messi in voga da Ugo di San Vittore con il suo "De quinque septenis seu septenariis", così chiamati perchè vi si esponeva il dogma e la morale in relazione al numero sette (le sette domande del Pater, le sette Beatitudini, i sette peccati capitali, i sette doni dello Spirito Santo, le sette opere di misericordia ecc...)" Evidentemente c'è troppo gioco di raffronto per essere destinato ai ragazzi.

Il sec. XV fa un passo più decisivo verso i poveri fanciulli, si pensa cioè, con maggior premura, perchè sempre se ne rileva la necessità impellente, ad un testo da mettere direttamente nelle mani del popolo. Gran parte del merito spetta a G. Gerson, cancelliere dell'Università di Parigi (1362-1468), il quale, nella sua lettera sulla riforma della facoltà teologica, richiamava l'attenzione sulla grande utilità che si pubblicasse e si diffondesse: "aliquis tractatus super punctis principalibus nostrae religionis et specialiter de praeceptis ad instructionem simplicium, quibus nullus sermo aut raro fit (12)". E poichè nessuno raccolse l'invito compose egli stesso tre opere: Compendium theologiae breve et utile (13); Opus tripartitum de praeceptis decalogi, de confessione et de arte moriendi (14), l'A. B. C. des simples gens de très grande utilité et proufit; e per difendersi dagli avversari di avere quasi tradito la sua dignità, insegnando la dottrina ai fanciulli, scrisse: De parvulis ad Christum trahendis (15).

A favorire però questo movimento contribuì l'in-

venzione della stampa, senza la quale non si sarebbe potuto agevolmente diffondere tra il popolo, come pure si rendeva necessario, gli opuscoli adatti.

Uno dei più antichi, anteriore di almeno 60 anni ai catechismi di Lutero e che dalla disposizione della divisione delle sue 13 parti si rivela come un vero e proprio catechismo nel senso moderno della parola, è quello attribuito a S. Antonino, vescovo di Firenze, dal titolo: "Libretto dela doctrina christiana quale è utile et molto necessaria che li pizoli et zovenzelli limpara per saper amare, servire et onorare Idio benedetto et schivare le tentazioni et peccati".

Dovette dapprima circolare in manoscritto; se ne ignora la data della prima edizione; la più antica ristampa che ora si conosca è quella di Venezia del 1473 (16). Ebbe varie ristampe ma non molta diffusione. Anche questo però, contrariamente a quanto afferma il Tacchi-Venturi (17), è destinato più agli adulti che ai fanciulli: infatti così finisce: "finita è con l'adiutorio dello Spirito Santo questa doctrina christiana: la quale è molto necessaria saver per insegnare. . . ecc. ": e spesso è stata messa come appendice ad opere destinate agli adulti.

Compare intanto sulla scena Lutero. Il quale per diffondere tra il popolo le sue idee pubblicò nel 1528 un piccolo catechismo per i fanciulli semplici, "Klein Catechismus", dapprima in forma di tavole perchè si potesse appendere nelle case, come già si faceva molto prima tra i cattolici fin dal tempo di Carlo Magno; di poi in un libretto con il sottotitolo di "Enchiridion". Nell'esporre le singole parti (Comandamenti, Credo, Pater noster) egli si attiene all'uso tradizionale, solo aggiungendo altre due parti sul Battesimo e la Comunione. La forma è a domande e risposte, è un modello di semplicità e di chiarezza, ed evita, nell'esporre le nuove dottrine, ogni cenno di polemica contro l'antica chiesa, dalla

quale si era separato. Questo "piccolo catechismo", insieme con il grande catechismo: "Der grosse Katechismus", pubblicato l'anno dopo, ebbe grandissima diffusione. Ma l'asserzione di parte protestante che fossero come una nuova creazione balzata dal cervello della Riforma, è ben lontana dal vero. Il Mängenot enumera, nel solo quadriennio 1522-26, ben 39 catechismi protestanti anteriori a Lutero (18).

Anche da parte dei cattolici c'è abbondanza, ma nessuno soddisfa e s'adegua alle esigenze di un piccolo ma completo trattato di dottrina cristiana fatto a domande e risposte sapientemente coordinate fra loro.

Accanto agli opuscoli di dottrina sorsero a Milano le scuole per i fanciulli: nel 1473 quella di Tomasone l'usuraio, e quella ambulante di Ubertino o Albertino in cui veniva insegnata la dottrina cristiana e questo fin dal 1481.

Sorgeva pure la così detta Compagnia dell'Eterna Sapienza chiamata dal popolo "Prete Santi" (19): siamo davanti a un risveglio di opere catechistiche, per quanto tale insegnamento sia inteso o come affiancato o come necessario, senza dargli, però, quello spiccato carattere di unicità e organizzazione come si verificherà nel 1536 mediante l'opera simultanea del Castellino e dei Servi dei Poveri.

Attività catechistica del Santo

E' fuori discussione il fatto che il Miani sia stato un vero apostolo del catechismo. Egli sin dall'inizio della sua benefica attività raccogliendo orfani ha curato la loro educazione religiosa facendosi maestro con essi di dottrina cristiana.

Ne parla espressamente l'Anonimo (20) seguito quasi alla lettera dall'Albani (21) e dallo Stella (22),

suoi primi biografi; lo attestano concordemente il Tortora (23), il De Rossi (24), il De Ferrari (25), il Santinelli (26), successivi biografi e lo storico milanese Ippolito Porro che asserisce: "Molto si impegnò il B. Hieronimo Miani, nobil Veneziano in istruire ed ammaestrare ogni sorta di persone nella dottrina cristiana (27).

Molte sono le deposizioni in questo senso dei testi dei Processi apostolici. "Io ho sempre sentito dire dalli medesimi padri, - riferisce il teste Blasius Gana C. R. S. - che dopo la sua conversione visse in grandissima austerità di vita esemplare, e difese la Fede cattolica e l'insegnò con gran spirito non solo alli putti da lui raccolti ma ancora alli homini di quelle terre circonvicine a Somasca dove andava in compagnia dei suoi putti da lui ammaestrati, insegnando la dottrina cristiana et era tanto desideroso di insegnare a quelli contadini li principii della dottrina cristiana, che li giorni feriali, mentre lavoravano nella campagna andava con li figliuo li ad aiutare a lavorare per insegnare, et farli dire il Pater noster et Ave Maria, et il Credo: ho ancora sentito dire dalli medesimi, che lui fu il primo, che insegnasse la Dottrina Cristiana in quelli paesi, e di tutte queste cose, ne è pubblica fama (28)".

Il teste Costantino Pasaroni, d'anni 63, aggiunge un'altra particolarità, cioè che il Miani insegnava pubblicamente il catechismo nelle chiese (29).

Un altro teste, il P. Girolamo Novelli, parla anche della priorità di questo insegnamento impartito dal Miani in Lombardia e in Veneto: "Fu anco il primo, che in Lombardia e nel Stato dei Signori Venetiani raccolse fanciulli orfani e derelitti, e provvide loro di casa per abitare et delle cose necessarie per vivere. A questi insegnava con gran carità el vivere Christiano. Anzichè esso fu Fondatore della Dottrina Christiana in Italia, la quale cominciò a recitarsi privata, et pubblicamente

dalli orfanelli, e di più piacendo l'opera e quell'esercizio, fu abbracciato sì lodevole e fruttuoso costume dai Vescovi delle città, delle province et generalmente da tutto il Christianesimo (30)".

Il metodo a domande e risposte

Tra i molti testi riportati dai Processi merita particolare attenzione il XXVIII di quello milanese, che è una certa Anastasia De' Bassi, di 100 anni di età, e quindi "testis de visu". Così essa si esprime: "Veniva ad Olginate ad insegnare la Dottrina Cristiana, che l'ho veduto, ed insegnava alli filioli il Pater, l'Ave Maria, il Credo et li 10 Comandamenti, et talvolta mandava un prete qual si domandava Prete Paolo, quale accompagnava alla Dottrina li orfanelli, e li faceva disputare e per segno andava vestito ecc. (31)".

Questo era il metodo del Santo: la disputa catechistica. Non si tratta evidentemente di una novità assoluta, perchè il metodo socratico è conaturato all'insegnamento, specialmente per i principianti. Quello che c'è di personale è l'aver introdotto tale sistema con domande e risposte mandate a memoria da un libretto preparato per suo interessamento e di averle fatte recitare dai suoi orfanelli alla presenza del popolo. Siamo di fronte quindi ad un abile accorgimento pedagogico, eretto a sistema come si fa per una scuola bene organizzata. Il dialogo o disputa o interrogatorio, termini sinonimi in quel secolo, eretto a vero sistema, fu curato in tutte le sue forme ed espressioni fino ad avere delle risposte fisse su ogni argomento.

Il popolo dopo aver sentito la spiegazione della Dottrina fatta dal Santo sentiva ripetersi ogni cosa dalla bocca dei fanciulli opportunamente addestrati (32).

Il Miani dovette certamente servirsi di un libro su cui gli orfanelli imparavano per poi ripetere agli altri. La deposizione del Padre Novelli nei Processi (33) è di un peso e di una chiarezza indiscussa: "Appresso la nostra Congregazione serbavansi, non è molto, alcuni libriccioli intitolati col nome di un frate Reginaldo religioso di S. Domenico e molto affezionato alla Congregazione, nei quali con chiarissima brevità si contengono tutte le cose che appartengono alla perfetta istruzione del Cristiano. Questi libri andavano altre volte intorno per tutta l'Italia e si stampavano in molti luoghi, e molti altri Padri benchè fossero letterati non si sdegnavano di impararli a mente per istruire et insegnare altrui, nel numero dei quali non mi vergogno di ponerli anch'io".

Quindi questo Domenicano, che dovette essere il P. Reginaldo Nerli, che fu a Milano nel 1546 ed era prima dimorato nei principali monasteri di Lombardia, (34), fu l'autore del Catechismo fatto compilare dal Santo. Ce ne assicura il Santinelli: (35): "Benchè Girolamo fosse illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento che ebbe sempre di sè medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto e pio religioso di San Domenico, nominato fra Reginaldo, con cui amichevolmente usava, e che spesso se gli faceva compagno nelle sue santè imprese, e questi fu che chiaramente e con brevità ordinò e distese in domande e risposte, quanto è necessario sapersi dai cristiani. Questa opericciuola, ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenire per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione dei Riti, fu la prima dottrina cristiana che si vedesse in Italia ad uso dei fanciulli".

Il fatto che la prima edizione del Catechismo di fra' Reginaldo si sia smarrita non pregiudica e non infirma l'autorità e la veridicità delle deposizioni: però

abbiamo copie vicinissime a quella.

I Servi e il Castellino

Mentre il Miani era stato il vero apostolo della Dottrina Cristiana per i suoi orfani e quei pochi nuclei di persone che aveva potuto avvicinare, era già sorto colui che avrebbe dato al problema dell'insegnamento regolare, metodico e generale del Catechismo, la più felice soluzione: Castellino da Castello (36).

Milano vedeva sorgere un'opera capace dei più ampi sviluppi di bene e che fu uno dei mezzi più efficaci per arginare l'eresia protestantica in Italia. Ma non lieve fu il contributo dei Servi in questa opera che sorse appunto e si sviluppò presso S. Martino.

I Servi dei Poveri furono ovunque di grande aiuto alla Compagnia della Dottrina e soprattutto a Pavia ove se ne fece apostolo il P. Gambarana stesso (37).

A Savona, il P. Stazzani nel 1563 fu di tanto aiuto ai soci che in breve si ascrissero circa 150 uomini e un numero maggiore di donne (38); a Ferrara ancora il medesimo padre nello stesso anno (39) introdusse le scuole.

Il capitolo generale del 10 aprile 1559 tenuto a Brescia decretò che ogni opera dei Servi avesse almeno una copia del "libro della vita Christiana" che contiene appunto le norme per i ministri e in generale il funzionamento delle scuole (40).

Ma atto più solenne e significativo fu quello del capitolo generale del 5 maggio 1549 tenuto a Somasca. In esso, tra l'altro, fu decretato "che con serietà si attendesse ad insegnare ai nostri putti la dottrina cristiana, così per ben loro, come per poter così abitarli ad uscire fuori per ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in casa, e mandando fuori sempre persone sicure

(41).

Era la continuazione dell'opera del Santo che non si accontentava di una semplice istruzione ma voleva che i suoi fossero maestri per gli altri.

L'azione del Miani era elemento di programma educativo dentro gli orfanotrofi e fuori di essi si svolgeva come una missione di apostolato in sostituzione o in concorso di coloro che ne avevano diretto dovere.

Miani catechista

Sulla scorta delle fonti biografiche si può, dunque, asserire che S. Girolamo Miani di uno dei laboriosi precursori della pedagogia del Catechismo, che studiata a fondo, sistemata e perfezionata dal Sacro Concilio di Trento, doveva trovare in S. Carlo Borromeo l'apostolo instancabile ed esperto che ne attuasse in modo meraviglioso i decreti, sviluppando ed organizzando con appositi statuti e regolamenti l'opera della dottrina cristiana.

In quest'opera diede prova di possedere le più avvedute doti didattiche. Tra i suoi orfanelli di Bergamo scelse una squadra dei più grandicelli meglio istruiti e inalberando il Crocefisso e cantando laudi sacre, in devota processione con essi cominciò a girare per paesi e villaggi. I loro primi passi erano diretti alla Chiesa; là, con fervorosa preghiera invocavano il divino aiuto; poi alcuni orfanelli percorrevano le strade convocando il popolo al luogo fissato per l'istruzione catechistica, col suono di un campanello che sempre portavano con sé.

Dapprima la gente accorreva spinta dalla curiosità e dalla novità dello spettacolo ma poi allettata dalla semplice e ispirata parola del servo di Dio e più edificata dalla santità di sua vita, lo supplicava di non vo-

lersi troppo presto partire da loro.

Alle doti didattiche congiungeva quelle morali: una profonda convinzione religiosa, la quale faceva breccia nell'animo degli uditori, destava entusiasmo per la verità, persuadeva che egli aveva piena coscienza di quello che diceva e inculcava; un grande amore non solo di Dio, ma degli uditori, chiunque fossero, pensando che tutti hanno un'anima da salvare e possono essere utili strumenti al bene degli altri; infine una condotta esemplare perchè i fatti persuadono sempre più delle parole.

Così il Miani cominciava il catechismo dei fanciulli più teneri, dei quali lasciata poi la cura ai suoi orfanelli, imprende le istruzioni dei più adulti. Con tutta quella chiarezza che gli era familiare e che era necessaria a gente grossolana, spiegava i misteri della Fede eccitando ad affetti di tenerezza, di gratitudine e di divozione; poi passava ai precetti del Decalogo e grande era il suo ardore nel riprenderne le trasgressioni ed inculcarne il dovere dell'osservanza.

NOTE AL CAPITOLO III

(1) Cfr. Santinelli, o. c., cap. VIII, pagg. 53-54.

- (2) Tacchi-Venturi, o. c. , pag. 335.
- (3) Church, o. c. , pag. 32.
- (4) Ib. , pag. 234.
- (5) Giulio III non lasciò di lamentarsi presso l'Ambasciatore veneto a Roma, perchè a Bergamo alcuni artigiani nei giorni di festa si recavano in campagna e predicavano dagli alberi. Le università di Padova e di Pavia erano divenuti centri di diffusione dell'eresia. Più di ogni altra regione la Lombardia fu esposta al contagio. Qui si ebbero clamorosi apostati: il Vescovo Vergerio, il Can. Vermigli, la duchessa di Ferrara, Renata di Francia. Qui circolavano sotto pseudonimi gli scritti di Lutero che arrivavano nascosti in botti di vino e in balle di stoppa. (Cfr. Church, o. c. , pag. 96).
- (6) Santinelli, o. c. , pagg. 54-54.
- (7) Cfr. Migne, P. L. to. XL, 310.
- (8) P. L. 101, 1097-1144.
- (9) P. L. 172, 1109-76.
- (10) Cfr. Tamborini, o. c.
- (11) Cfr. Enciclopedia cattolica, Vol. III, alla voce Catechismo, 1119-1120.
- (12) Cfr. Celestino Testore, Enc. Catt. alla voce Catechismo, III, pag. 1120.
- (13) Opera, Anversa 1706, I, col. 124.
- (14) Ibid. coll. 238-422.
- (15) Ibid. coll. 425-50.
- (16) Ibid. coll. 277-91.

- (17) Cfr. P. Guerini, Gli Incurabili del c. in suppl. pedagogici della scuola ital. moderna, 5 (1837-38), pagg. 96-97.
- (18) Dictionnaire de Theologie cath. , to. II, coll. 1895-1968.
- (19) Per queste scuole vedi l'ampia trattazione del Tamborini, pag. 32, ss.
- (20) "In quei luoghi si ritrovavano sempre tenendo appresso di sè alcuni fanciulli esercitati nella vita cristiana con quali andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del S. Vangelo. Nè in questo luoghi solo mostrò la sua carità ma più oltre passando nel cremonese, et cremasco et l'istesse opere facendo. Passato il fiume Adda giunse nel Milanese, ecc. . . . "
- (21) "Pigliò bottega presso S. Rocho, ove aperse una scuola insegnando a detti figlioli la dottrina cristiana. . . arrivò a Bergamo. . . sempre tenendo ecc. . . " Cfr. Landini, o. c. , pag. 172.
- (22) "Teneva appresso di sè alcuni fanciulli esercitati nella vita cristiana ecc. " Cfr. Landini, o. c. , pag. 172.
- (23) Sed non magis per id tempus in demendis frugibus, quam in messorum animis invadendis, et christianae doctrinae rudimentis informandis versabatur eius industria et labor (O. c. , l. II, cap. VIII, pag. 107 e cap. X, pag. 105).
- (24) O. c. , VIII e cap. X.
- (25) O. c. , cap. XV, pag. 49 e cap. XVII, pag. 55.
- (26) Cap. VI, pag. 35 e cap. VII, pag. 43-44.

- (27) Ippolito Porro: "Origine et successi della Dott. Cristiana in Milano" 1640.
- (28) P. A. C.S. 5, pag. 27+32, n. XXI.
- (29) "Non solamente li insegnava alli fanciulli orfani e derelitti, ma pubblicamente nelle chiese con gran diligenza, ecc." (Ib. n. XXXII).
- (30) Sconfinerei dai limiti e dalle pretese del mio lavoro se dovessi indugiare sulla questione della priorità da rivendicare al Miani circa l'insegnamento del catechismo. Per questa rimando al Landini, o. c., pagg. 172-99: "qual posto occupa il Miani tra gli iniziatori delle scuole di catechismo".
- (31) Sommario cit., c. V, pag. 38.
- (32) Si giunse persino a creare una Compagnia di secolari che ogni domenica si recava per questo motivo a Somasca. Cfr. Sommario cit., c. V, pag. 27.
- (33) Summ. cit., c. V, pag. 31, n. LXII.
- (34) Per questa questione della identificazione della persona del P. Reginaldo, cfr. Stoppiglia, o. c., nota 8.
- (35) O. c., pag. 43-44.
- (36) Vedine breve vita in Tamborini, o. c., pag. 46-47.
- (37) Caimi, o. c., pag. 103.
- (38) Tamborini, o. c., pag. 106-107.
- (39) Tamborini, o. c., pag. 155.
- (40) Acta Congregationis, 1559.
- (41) Acta Congregationis, cit. a. 1549 - Vedi anche n. 663 delle Costituzioni, ediz. 1927: "Praeterea hor-

tamur, ut in locis ubi possibile est sive per se sive per alios religionis superiores cursus instituendos curent, in quibus efformentur iuvenes intelligentia et bonis moribus praediti, qui designari postea possint ad pueros et opifices erudiendos in christiana catechesi necnon in sacra et ecclesiastica historia".

LE CONVERTITE

I precedenti dell'istituzione

L'istituzione delle convertite è la terza attività e benemerenzia educativa e sociale a cui si dedicò largamente, come abbiamo visto nel cap. I, S. Girolamo.

L'idea di dedicarsi, lui semplice laico, ad un'opera così ardua di restaurazione della persona umana, gli veniva dallo spirito che animava i confratelli del Divono Amore. E' risaputo come attorno agli ospedali questa confraternita avesse fatto rifiorire tutta una primavera di opere provvidenziali: prima di tutto rifugi per quelle traviate che, col fare di sè mercato per il piacere degli uomini, davano il massimo contributo alla diffusione della malattia. Se stiamo alle testimonianze degli scrittori contemporanei il numero delle donne pubbliche in questo tempo era cresciuto enormemente. Esse non erano più le "peccatrici", oggetto di disprezzo e di commiserazione, ma le "cortigiane oneste" (2), che prendevano i nomi pomposi del rinascimento: Giulia, Silvia, Imperia, Fulvia, Olimpia e a Roma abitavano i migliori quartieri (3).

Come a Roma anche a Venezia la prostituzione dilagava: qui soprattutto per i frequenti contatti con

l'Oriente che forniva schiave arabe, turche, persiane, ecc. divenute allora di moda (4). La stessa piaga, causata anche dal continuo passaggio di eserciti con i conseguenti vizi, contagi, carestie, e loro effetti, affliggeva le città lombarde.

Per queste infelici si erigevano monasteri dove venivano raccolte e dove facevano dure opere di penitenza, con l'obbligo di osservare perfetta castità (5). Fin dal sec. XIV Firenze, Siena e Bologna avevano monasteri per le convertite (6).

Nel 1516 sorse un monastero a Genova (7) e nel 1520 Leone X cominciò quello di Roma (8). A Venezia sin dal 1525 era annesso all'ospedale degli Incurabili un ricovero per le convertite (9). Qui S. Girolamo dovette certo esercitare il suo zelo per la salvezza delle peccatrici (10). Si trattava non solo di richiamare a penitenza coloro che si erano abbandonate al vizio, ma di evitare ad altre fanciulle infelici, soprattutto alle figliole delle cortigiane, la dolorosa esperienza. Quando il Miani nel 1532 giunse a Verona, c'era già quivi il "Conseratorio delle convertite" i cui inizi risalgono al 1517 (11).

Organizzazione delle convertite

Non è adunque esatta l'affermazione del Tortora e del Ferrari che fanno il Miani il primo fondatore di simili opere in Italia (12). Ma ciò non diminuisce il merito di Girolamo il quale dimostrò quanta fosse la sua saggezza di esperto educatore anche in opere di così evidente difficoltà. Invitato da G. Matteo Gioberti, Vescovo di Verona, a da Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, il Miani accorse per prestare la sua opera di organizzatore a Verona e di fondatore a Bergamo (13).

Ecco le linee principali di questa organizzazione. Le possiamo rilevare chiaramente dal Santinelli (14).

"Queste (penitenti) vivevano ivi, come gli orfani, di ciò che andava elemosinando il Miani. Esse quindi nodrivano lo spirito della penitenza, appoggiate alle regole che il nostro santo aveva loro prescritto".

Alcune nobili matrone di sicura fama, prudenti e ben morigerate, avevano il governo e la cura di quelle penitenti. Conoscendo inoltre il Santo quanti e quanto vari siano i bisogni della vita "ordinò che in ogni quartiere principale della città si eleggessero tre soggetti di rara virtù e attività, i quali avessero per ufficio di procurar limosine da impiegarsi nelle occorrenze.

E perchè le cose procedessero con bell'ordine a questi venne prescritto che dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultarsi su ciò che fosse necessario alla manutenzione e all'accrescimento dell'Istituto (15)".

Da questa testimonianza risulta anzitutto:

- a) La separazione del governo spirituale da quello temporale, precisamente come il Miani aveva già attuato per le istituzioni orfanili d'ambo i sessi;
- b) All'assistenza religiosa, amministrazione dei Sacramenti, istruzioni religiose, ecc. era preposto un sacerdote della Compagnia dei Servi o di altra Congregazione;
- c) Al compito educativo e formativo vero e proprio erano addette "alcune nobili matrone di sicura fama, oneste, prudenti e ben morigerate, le quali dovevano avere il governo e reggimento di quelle che hanno lasciato la loro vita disonesta e che si sono ridotte a vera penitenza; e d'esse matrone devono ammaestrare nel giusto, onesto e costumato vivere (16)".

Queste parole della lettera di Mons. Lippomano fanno intendere come la massima cura del Miani fosse quella di impartire una educazione cristiana alla traviate per riabilitarle davanti agli uomini e davanti a Dio. Per questo egli voleva la loro riabilitazione "oltre che con

la dipendenza da una regola di vita anche con il lavoro (17)". Come si vede, base dell'ordinamento di S. Girolamo, può dirsi ancora il precetto di Benedetto da Norcia: "ora et labora", perchè non è soltanto per il monaco contemplativo, ma per ogni forma di vita cristiana che tale binomio ha valore di precetto;

d) Per la parte economica il Santo costituì, sempre in dipendenza dal Vescovo, un gruppo di deputati che pensassero alla amministrazione e al provvedimento del necessario anche per mezzo di questue pubbliche (18). Il Miani desiderava che i deputati procurassero sì le elemosine ma soprattutto lavoro.

"Piacquero tanto, riferisce il Santinelli (19), queste geniali ordinazioni sui deputati, che Mons. Lippomano per agevolarne l'esecuzione in tutta la sua diocesi, volle che si pubblicassero con la stampa in lungo discorso tendente ad eccitare i fedeli a promuovere con limosine l'istituto e i santi fini del Miani".

Metodo di educazione

Seguendo le indicazioni dei biografi possiamo indagare più minutamente il sistema pedagogico adottato dal Santo a riguardo di questa categoria di persone.

Il Miani fa leva soprattutto sui principi soprannaturali. Egli conosceva il grande valore psicologico del principio ascetico: "memorare novissima tua et in aeternum non peccabis".

Tuttavia non trascura i mezzi umani per stabilire una prima reazione nell'animo di quelle che: inhoneste Veneris labe foedatas videbat (20). Ecco come lo descrive il Tortora nel suo classico latino: "Tum ardenti Dei amore, et magno salutis animarum zelo incensus, impudicitiam in suis castris adortus, ipsi lupanari divini verbi faces intulit, domique huiusmodi mulieres con-

veniens, eas gravi cohortatione, et christianae pietatis ardore inflammare (ut ipse ardebat) et ad meliorem frugem traducere conatus est; qua in re adeo disertus fuit indocti hominis simplex oratio, et fervens sermo ut plures evulgatae, famosaeque foeminae, qua ardenti et pia Hieronymi oratione, qua divina virtute emollitae, pudore, et lacrymis perfusae, e suis probris et impuritatibus emergerint (21)".

Dopo questa prima salutare impressione di resipiscenza il Santo conduceva un lavoro di maggiore profondità: la meditazione delle massime eterne. "Quas - continua il citato biografo - ad honestas et nobiles foeminas adductas, iubebat in primis, biduo triduove incontinentiae motibus repressis, divinis rebus vacare, attentas piis exhortationibus aures praebere, intimo animi sensu, quae de aeternis inferorum cruciatibus, quae de divino iudicio, de peccati foeditate, et beatorum gloria dicebantur, diligentissime perpendere".

L'effetto buono così era sicuro: "quibus rebus fiebat ut, vel aeternae damnationis metu percussae, vel coelesti proelio illectae, anteactam vitam gravius detestarentur, novamque amplecterentur ardentius (22)".

Caratteristiche dell'istituzione delle Convertite

Questi, dunque, erano gli accorgimenti che il Santo usava nel reclutamento delle infelici creature. Tuttavia il problema non era ancora risolto: si trattava di stabilire nell'onesto vivere cristiano, escogitando tutte quelle iniziative che fossero più efficaci allo scopo. Credè, dunque, per loro delle case apposite. Quale era la loro fisionomia? Il tenore di vita era orientato, per misure di prudenza, ad un sistema piuttosto claustrale. Sistema claustrale ma senza obbligo di voti.

Dal modo con cui si esprimono il Santinelli e il De Rossi pare legittimo concludere che gli istituti fondati da S. Girolamo per rifugio delle convertite differissero dagli altri della medesima specie per il fatto che le convertite non erano vincolate da voti religiosi. In questo senso può avere ragione il Tortora (23), quando fa il Miani primo istitutore delle case delle convertite in Italia. Probabilmente fu il primo ad istituire case non aventi il carattere vero e proprio di monastero.

Egli voleva invece "indurle con soavità ad un buon esercizio di penitenza (24)". Dice infatti lo stesso De Rossi: "Le regole che loro prescrisse non furono rigorose; sì perchè compativa grandemente alla fragilità del sesso ed al cattivo abito contratto; e sì perchè voleva condurle con soavità ad un buon esercizio di penitenza. E così appunto avvenne: perchè poi da se stesse fecero istanza di tagliarsi le trecce conforme all'uso delle religiose claustrali; e si diedero spontaneamente al digiuno, alle vigilie, alla macerazione della carne e alla frequenza dei Santi Sacramenti. Il che successe con somma allegrezza di tutti i buoni che perciò maggiormente largheggiavano di soccorsi".

Metodo, dunque, della persuasione, della convinzione, e della soavità. Tuttavia anche qui si rivelò la prudenza e l'intransigenza del santo. Troppo egli era consapevole della difficoltà di una sincera e durevole conversione di chi era abituato al male, qualora non fosse tolto dall'occasione. Andava ripetendo: "che è necessario un grandissimo concorso di Gratia divina, per fare che una creatura pubblicamente abituata nel male, massime nell'impurità, non ritorni come cane al vomito (25)".

Di qui la necessità di segregare queste traviate in una casa riservata per loro che fosse un porto sicuro e non più aperto a tutti gli incentivi del male.

Lo esprime il Tortora col suo consueto stile classico: "Arduum enim et perdifficile animadvertibat vir prudens huiusmodi mulieres, quae pudorem suum iam publicassent, palamque evulgassent omnibus corpora, ita in officio continere, ut prava consuetudine naturae vim obtinente, ad ingenium non redirent. Qua re piorum hominum liberalitate, Hieronymique labore et industria, paucorum dierum spatio steterunt aedes satis amplae, suppellectili, nec tenui, nec incomoda instructae et ornatae; in quibus simul omnes inclusae ab hominum congressu, et aspectu, eorum praesertim, quibuscum illis impura consuetudo, arcerentur; sacramentorum in primis frequentia inducta, quorum usu integram in posterum ab omni foeditate labe mentem facilius conservarent".

Regole delle convertite.

Sarebbe di grande interesse conoscere nei particolari le regole disciplinari che il Santo aveva fissato per le convertite. E che un regolamento il Miani avesse per loro fissato è fuori di dubbio, per l'unanime affermazione dei biografi. Basti ricordare quanto scrive il Santinelli a proposito della fondazione delle donne convertite in Bergamo: "Esse (le convertite), poco avendo da occuparsi delle cose temporali, nodriendo il loro spirito nella penitenza appoggiate alle regole che il nostro Santo aveva loro prescritto (26)".

Tuttavia noi cerchiamo invano questo regolamento che il Miani, più sollecito di operare anzichè di scrivere e di stabilire teorie, non ci ha lasciato. Tuttavia dalle stesure posteriori noi possiamo, con ogni verosimiglianza, conoscere le norme dettate dal Miani le quali, sostanzialmente, sono rimaste inalterate nelle

sue istituzioni (27). La prima stesura delle regole in ordine di tempo è quella del 1597 (28) dal titolo: "Capitoli della Congregazione sopra il governo degli orfanelli et convertite di questa città di Bergamo".

Per noi interessa il capitolo XIII: "Qualità de le donne per le convertite". Lo riporto lasciando immutato il testo: "Le donne che dimanderanno d'esser admesse nel luogo delle convertite o maritate, o senza marito, si esamineranno diligentemente, et si cercherà per ogni modo possibile di scoprire se saranno risolte di lasciare il peccato; perchè, non avendo tal risoluzione, senza dubbio metterebbono in confusione il luogo. Si avvertirà anco benissimo che siano sane del corpo e della mente, et che non vi sia sospetto di gravidanza: et di più che sappiano esercitarsi in qualche lavoriero acciò che se caricano il povero luogo, possano anco darli qualche aiuto perchè si sostenti: se avessero dote o eredità o qualche suppellettile di casa, il Priore con li visitatori abbia cura di far venire tutto nel luogo et farne inventario et se poi quelle persone di cui fossero dette robe si partissero dal luogo, la congregazione delibererà ciò che se haurà a fare; et occorrendo più d'una in un tempo medesimo per essere accettata, siano anteposte le cittadine alle contadine, le paesane alle forestiere, e quelle ch'averanno qualche poco di robba a quelle che non haveranno, e quelle che sono atte a far qualche lavoriero e giovin al luogo, alle inutili; quelle che di nuovo s'accetteranno stiano tre mesi in prova; dappoi esaminate intorno la loro volontà e si pigli informazione dalle ministre de i loro costumi, et de la lor qualità et si riferisca alla Congregazione la quale deliberi poi se hanno a perseverare nel luogo o se si devono licenziare".

Fine dell'istituzione

Come tutte le istituzioni del Miani anche questa delle convertite ha una finalità precisa: restaurare la personalità della donna secondo la dignità umana e soprannaturale, salvare il corpo e l'anima ugualmente minacciati dal vizio. Solo alla luce di questo intento si può valutare l'importanza dell'opera e la genialità del suo metodo educativo.

Nelle diverse redazioni delle "regole dell'ospitale delle Convertite in Bergamo", dove ci si richiama continuamente allo spirito primitivo che è quello dato dal Santo, è possibile vedere come il fine è quello di valorizzare e riabilitare moralmente, religiosamente e civilmente la donna caduta.

Nella redazione, infatti, delle "regole dell'ospitale delle Convertite" del 1776 (26) si legge: "... E perchè ogni regola deve essere dedotta dalla primiera istituzione, gioverà ricordare che l'ospedale delle convertite non è una casa di correzione nella quale chiudansi con la forza e con la forza si ritengano e molto meno un istituto religioso in cui, entrandovi o essendovi taluna ammessa, acquisti diritto, sottopongasi ad obbligazione perpetua"; e aggiunge: "La sovrana legge del 1767, 20 settembre, comprendendolo nei pii luoghi privilegiati, lo destinò ad essere libero luogo al solo ricovero di povere donne che amano, nella dipendenza e nel lavoro, sottrarsi alla prostituzione". E conclude: "Ed acciò meglio consti la prima istituzione, sia permesso di letteralmente trascrivere il capitolo XIII delle qualità delle donne per le convertite, approvate dalla congregazione nel 1597, e confermate da decreto del 1680, degli eccellentissimi Gio. Arsenio Donato Podestà e Marcantonio Mocenigo, Capitano". E riporta per intero il capitolo XIII, già più sopra da me riferito.

Le pagine 7 e 8 della citata redazione 1776 sottolineano ancora chiaramente la finalità dell'istituto: "E siccome il fine dell'istituzione di questo ricovero quello è di rendere migliori cristiane e più utili cittadine le rinchiusse donne, non già di prestar loro modi per un inutile ozio, e gravoso, dovranno le donne tutte apprendere, ed esercitare un lavoro, e ciò ad utile proprio, a sollevamento delle gravi spese del mantenimento loro, ed a compenso e servizio di quella società stessa, che le istituì e le sostenta (30)".

Iniziative per il lavoro

Merita una speciale menzione quanto i regolamenti riferiscono circa il lavoro delle donne convertite. Anche in questa istituzione possiamo vedere la genialità del Santo: il cointeressamento degli utili. Il metodo, sperimentato e attuato già negli orfanotrofi maschili e femminili, doveva essersi mostrato molto efficace e fu adottato anche nel ricovero delle convertite. Ecco come riferiscono le stesse regole citate (31): "E perchè con lo stimolo dell'interesse privato, sempre più s'aumenti il bene della comunità, sarà terminato che nell'avvenire l'utile ritratto col proprio lavoriero da ciascuna donna convertita diviso sia per giusta metà col pio luogo. E così presso la madre siaci un libro nel quale separatamente distinti siano il nome, e la partita degli utili del lavoriero di ciascuna donna, perchè poi, revisto delli signori della casa, ne segua l'esame di mese in mese, od ogni due mesi ed in egual parte dividasi il guadagno fra il pio luogo e rispettivamente le donne".

Non deve meravigliare che una simile impostazione educativa facesse cogliere ottimi frutti di completa riabilitazione da parte delle convertite. Queste poteva-

no con la loro buona volontà e con la riacquistata saggezza, iniziare, fuori del ricovero, una vita nuova e ammaestrata dalla esperienza, perseverare nel bene. Tutto ciò è contemplato nel regolamento citato (32): "Che se poi, dopo alcun soggiorno nel luogo, alcuna delle convertite, con migliori sentimenti di religione e con amore al lavoro e alla fatica, bramasse d'uscirne o per riunirsi al marito se maritata o per maritarsi se nubile o altrimenti per vivere libera, previo l'esame dei signori Deputati alla casa, se li permetterà di portar seco quei mobili, o dinari, che colla industria propria e con i suoi sudori si fosse ne' modi e regole prescritte procacciati nel luogo". Così il ricovero compiva appieno la sua funzione di scuola di vita anche per quelle infelici creature che fino allora della vita non avevano conosciuto che le deviazioni e le rovine.

Ma succedeva anche il caso di alcune che avrebbero scelto il ricovero come propria dimora o perchè l'età e le infermità non avrebbero più permesso loro di provvedere a se stesse una vita onesta o perchè trovavano nell'istituto quello spirito di famiglia e quel clima di benessere che non faceva più desiderare altra condizione migliore.

Anche questa possibilità viene contemplata nelle "regole dell'ospitale" (33): "E se tal altra longamente vissuta, e saviamente nel luogo, divenisse vecchia o inferma, nè avesse modo di mantenersi col proprio lavoriero, le poche suppellettili al proprio vestiario necessarie, queste, ed ogni altra cosa dalla carità del pio luogo, previo imparzial esame del Consiglio, saranno fornite, per non abbandonare quelle vecchie e inferme, che giovani e sane, colla fatica e lavoro servirono alla società ed al luogo stesso".

"Ora et labora"

Prima di chiudere questo capitolo sulle convertite si può riassumere il metodo usato dal Miani in questa ardua istituzione con le stesse due parole che riassumono già il metodo usato negli orfanotrofi maschili e femminili: "ora et labora". Preghiera e lavoro. La preghiera, perchè fosse possibile alle penitenti perseverare sulla via dell'onestà; il lavoro perchè fosse per loro scuola di vita oltre che mezzo di vita. Tutto in un clima di famiglia che doveva alleggerire la necessaria separazione delle traviate dal mondo, togliendole dai pericoli e dalle occasioni, senza peraltro sopprimere l'espansione dei legittimi affetti familiari.

NOTE AL CAPITOLO IV

- (1) Cfr. per questa parte: Cassiano da Langasco, "Gli Ospedali degli Incurabili", Genova 1938.
- (2) Pastor, o. c. , vol. III, pagg. 98, ss.
- (3) Gregorovius, o. c. , vol. IV, pag. 307.

- (4) Pompeo Molmenti, o. c. , capp. XII-XIII, pagg. 286, ss.
- (5) Tacchi-Venturi, o. c. , pag. 362.
- (6) Ibidem, pag. 362 ss.
- (7) Cfr. Cassiano da Langasco, o. c. , pag. 90.
- (8) Tacchi-Venturi, o. c. , pag. 363.
- (9) P. Paschini, "La beneficenza. . .", pag. 62.
- (10) De' Rossi, o. c. , pag. 48.
- (11) Gian B. Pighi, o. c. , pag. 16.
- (12) Che il Tortora (o. c. , cc. II-IV pag. 104) e il Ferrari (o. c. , pag. 52) non siano esatti lo dimostra il P. Tacchi-Venturi (o. c. , pag. 362) parlando della beneficenza nel '500. L'asserzione dei due biografi è esatta se a tale priorità si attribuisce il senso che il Miani fu il primo laico che si occupasse di tale opera.
- (13) Cfr. Santinelli, o. c. , pag. 34.
- (14) o. c. , pagg. 44, ss.
- (15) Santinelli, o. c. , pagg. 46-47.
- (16) Cfr. lettera pastorale di Mons. Lippomano, pubblicata in Bergamo e Milano nel 1533.
- (17) Cfr. discorso di S. E. Mons. A. Bernareggi in Riv. Congr. Som. 1934 fasc. 57 pagg. 141-159.
- (18) A Bergamofuriconosciuto il Santo come fondatore anche "di quelle Congregazioni di nobili e cittadini, che hanno il ministero ed esercizio circa le cose temporali". (Ex processu Papiensi e Const. Congr. Somaschae cap. I).

- (19) Santinelli, o. c. , pag. 47.
- (20) Cfr. Tortora, o. c. , l. II; cap. IX, pag. 110.
- (21) Ibidem.
- (22) Ibidem, pag. 112.
- (23) "Qua in re magnam illi gratiam, tamquam eximii operis primo in Italia parenti et auctori, ab omnibus deberi censeo". (Tortora, o. c. , l. II, cap. IX, pag. 110). In questo senso forse va inteso il De Rossi quando dice: "Fu poi osservato e scritto da molti essere stato questo il primo monastero di convertite fondato in Italia. Intorno a che non voglio discutere bastandomi per certo che il nostro Padre lo istituì senz'altro esemplare che quello della ispirazione di Dio, il quale sempre lo moveva e lo guidava nelle tante opere della sua prodigiosa carità". (De Rossi, o. c. , pag. 98).
- (24) De Rossi, o. c. , pag. 98.
- (25) De Rossi, o. c. , pag. 97-98.
- (26) Santinelli, o. c. , pag. 46.
- (27) Mons. Bernareggi (Discorso cit.) parlando degli istituti del Miani a Bergamo dice: "molte le sedi e frequenti, come si vede, i traslochi. Ma che importa se lo spirito dei tre istituti è rimasto anche sotto diverso nome sempre lo stesso: formare e migliorare gli individui, nell'interesse come delle stesse anime così della società? E noi possiamo ben dirlo che lo spirito di San Girolamo dopo quattro secoli esiste ancora inalterato nelle opere bergamasche.
- (28) Cfr. Capitoli. . . in Arch. d. Ordine, Genova - Bergamo - S. Martino (n. 18).

- (29) Cfr. "Regole d. Osped. d. Convert. " Bergamo 1776,
Pier Franc. Locatelli, pag. 4.
- (30) Cfr. o. c. , pag. 8.
- (31) Pag. 8.
- (32) Pagg. 8-9.
- (33) O. c. , pag. 9.

capitolo V

IL SOPRANNATURALE NELLA MISSIONE PEDAGOGICA DI GIROLAMO MIANI

Già si è messo in evidenza (1) come il principio fondamentale della pedagogia di S. Girolamo poggiasse sopra il programma della preghiera e del lavoro. Dobbiamo, però, ora completare la dimostrazione di questo principio documentando in breve l'importanza che il grande educatore dava alla vita di preghiera e ad alcune direttive spirituali che sono caratteristiche del suo metodo pedagogico.

Le pratiche di pietà

Per il Miani "la devozione" insieme al lavoro ed alla carità è il "fondamento dell'opera (2)". Perciò non fa meraviglia se nelle sue lettere tanto vi insiste e se tanta parte occupavano della giornata degli orfanelli negli istituti da lui fondati. Ce ne dà un'idea adeguata il capitolo V degli "Ordini per educare gli orfanelli (3)",

intitolato: "Distribuzione del tempo et eserciti che far devono gli orfanelli".

Come si vede, il regolamento contemplava una vita intensa di preghiera che doveva accompagnare in bella armonia il lavoro e le azioni della giornata.

Alle preghiere vocali ed alla recita dell'ufficio della beata Vergine si aggiungeva la meditazione o orazione mentale e la stessa "disciplina".

Infatti i giovanetti dai 14 anni in su facevano ogni venerdì, inginocchiati davanti al crocifisso insieme ai religiosi, la disciplina in memoria della "Passione acerbissima di N. S."; mentre i minori (quelli che avevano compiuto gli 8 anni) dovevano digiunare: "Nè si darà la solita colatione la mattina, per assuefarli a questa virtù dell'astinenza (14)".

Questo programma di pietà e di volontaria penitenza, che il Miani raccomandava nella sua missione pedagogica, era frutto di una personale e profonda convinzione. Nei suoi quotidiani patimenti soleva spesso replicare: "Che si deve riconoscere per grazia particolare di Dio l'occasione di patire in questa vita e potere scontare quello che abbiamo da pagare nell'altra".

Direttive spirituali del Miani

Se al Miani stavano tanto a cuore le pratiche di pietà come mezzo per sostenere e rinvigorire la vita cristiana, ci sono, però, alcune direttive di cui egli si è avvalso in modo particolare nell'educazione dei giovani:

- il culto alla Madonna;
- il culto alla Croce;
- la direzione spirituale.

Il culto alla Madonna

Un grande amore coltivò Girolamo ed inculcò negli altri verso la Madonna. Nè poteva essere diversamente per la profonda consapevolezza che egli aveva di essere stato beneficiato da Lei. Indice eloquente di un tale amore profondamente sentito come doverosa espressione di animo grato è la sua tenera devozione alla Madonna, che le deposizioni dei testi ai processi ci testimoniano ampiamente. "Andando, stando, sedendo, operando, purchè l'opera, l'uso e l'offitio della mano non ricercasse - dice il Novelli (5) - si vedeva sempre con la corona"; altrettanto il Volpi: "... che diceva la corona (6)". Uscendo processionalmente con gli orfani il giorno di festa andava con essi "cantando le litanie et altre orationi", ci dicono i testi Moroni, Gana, Benaglia (7), Airol di (8). "Fabbricarono ancora nella medesima rocca una piccola chiesa in memoria della Beatissima Vergine e di S. Ambrogio, dove si radunavano alle loro divotioni et divini offitii", attesta il Novelli parlando della vita solitaria di Girolamo e dei primi compagni (9).

Suor Gregoria Miani, nipote del Santo, attestò che nel tempo della sua educazione, dallo zio aveva appreso la devozione verso la Vergine in cui onore, inferma ancora e decrepita, conservava il costume di digiunare in pane e acqua tutte le viglie delle sue solennità (10).

Immensa era, d'altronde, la fiducia che egli nutriveva verso la sua Madre celeste, che era altresì la madre dei suoi figlioli adottivi, la madre degli orfani. Lo stesso Novelli in proposito ci informa: "Più volte intesi da Battista da Romano, che vi si trovò presente, dal P. Guglielmo Tonto e da altri, come spesso il demonio mostravasi all'orfanelli in forma orribile et monstruosa e che spegneva sovente il lume che nel dormitorio dei fanciulli tenevasi acceso tutta la notte, scuopriva i fanciulli

li battendoli spesse volte che ad alcuno vi lasciò la forma, battendoli, d'una mano aperta et con le dita sparse: onde per liberarsi da quel travaglio si diedero la sera nell'ora che givano per riposarsi, per ordine del Padre, e la mattina quando sorgevano da letto, a cantar l'antifona della Beatissima Vergine: Salve Regina e furon liberati (11)". Mattina e sera, dunque, la Salve Regina. Durante il giorno poi avevano familiare l'altra preghiera che si dice composta da Girolamo e che dimostra come per il Miani la vera devozione Mariana è un mezzo per vivere la vera vita cristiana.

"Preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il suo diletteissimo Figliuolo per tutti quanti noi, acciocchè si degni concederci che abbiamo ad essere umili e mansueti di cuore, amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro come noi medesimi, che si estirpi i vizi et accreschi le virtù e che ci dia la sua santa pace (12)".

E per impetrare tali grazie e maggiormente avvalorare la speranza del divino aiuto faceva loro pregare anche così: "Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo e abbiamo santa speranza in Lui solo, perchè tutti quelli che sperano in Lui non saranno confusi in eterno e saranno stabiliti, fondati sopra la ferma pietra: et acciocchè abbiamo questa santa grazia ricorriamo alla Madre delle grazie, dicendo: Ave Maria (13)".

Intimamente convinto della onnipotenza supplice della Vergine, di cui egli stesso era un saggio inoppugnabile, sentiva tutta la verità dell'asserto: "per Mariam ad Iesum". I colloqui con Gaetano Thiene avevano alimentato di santo entusiasmo il culto di Girolamo per lei. Ed era ben persuaso che la pratica di quel culto infine si risolveva in una efficace crociata, in un attivo apostolato di azione cattolica contro i conati della insorgente riforma luterana: la quale negando la necessità delle opere

per la giustificazione e perciò di ogni altra mediazione a valorizzarle, in ordine alla salvezza eterna, all'infuori della mediazione di Gesù, mirava a detronizzare Maria dal suo trono onnipotente di mediatrice come era stata corredentrice. "Il Miani pertanto va segnalato - dice il Landini (14) - insieme con Gaetano per questo contributo particolare del culto di Maria pubblicamente praticato in un tempo in cui i nascenti disegni di rinnovazione della vita liturgica della Chiesa si incentravano, come in obiettivo predominante, nella restaurazione ortodossa del culto a Gesù ed alla Divina Eucarestia".

A rendere, però, il Miani così sollecito nella propaganda del culto di Maria stava indubbiamente una considerazione di indole pedagogica e psicologica. Il Santo aveva intuito il pensiero della mamma come insostituibile nella formazione dei piccoli. Gli orfani trovavano nel pensiero della Madre celeste il conforto e l'aiuto che non poteva venir loro dalla madre terrena. Non solo, ma il lato della maternità, presentato a chi è senza genitori, acquista un complemento umano.

A sua volta, poi, questa convinzione gli derivava dalla sua stessa ottima genitrice, Eleonora Morosini, che gliela aveva istillata negli anni della sua infanzia trascorsa a Venezia. Dice infatti il biografo di Girolamo, parlando della sua prigionia a Quero: "Animum eius pene destitutum subiit Deiparae Virginis Tarvisinae memoria, quam Matrem misericordiae mortalibus datam, unicum miseriarum solatium, et peccatoribus extrema laborantibus certissimum perfugium a Deo constitutum recordatur (15)".

Per ricordarlo doveva averlo appreso. E da chi poteva averlo appreso se non dalla mamma sua, dal momento che l'educazione giovanile era stata unicamente a lei demandata? Per questo, Girolamo, divenuto a

sua volta padre di numerosa famiglia adottiva, non trascurerà nella sua missione pedagogica un mezzo che egli stesso aveva sperimentato di somma efficacia per la sua salute fisica e spirituale. Ben a ragione più tardi Clemente XIII pronuncerà l'elogio magnifico: "Con sommo zelo procurava d'istillare in tutti la devozione alla Santissima Vergine (16)".

Culto alla Croce

Ma non meno sentito e praticato fu nel Miani il culto alla Santa Croce e al divino Crocefisso. Gesù che porta la croce doveva più tardi diventare l'emblema nobilitare della Compagnia, divenuta Ordine religioso; la sua scelta e assunzione deve la sua origine all'amore che per la Croce Santa ebbe Girolamo e al pubblico culto che sempre ne professò.

Tutte le volte che usciva processionalmente per le vie con gli orfani suoi era preceduto dalla Croce inalberata davanti al divoto corteo. Talvolta egli stesso la portava, tal'altra umilmente, devotamente la seguiva in coda a tutti.

A queste manifestazioni pubbliche esteriori l'Albani aggiunge quelle private che affinavano sempre meglio il suo interno raccoglimento, la sua fervorosa pietà. "Esercitossi finalmente - dice egli (17) - in starsi fisso in quell'uno tanto necessario che fu il Crocefisso".

"Spesso piangeva, spesso postosi alli piedi del Crocefisso lo pregava con grandissimo affetto che gli dovesse essere salvatore e non giudice", dice pure l'Anonimo (18).

La devozione alla Croce non solo fu per lui la norma sicura sulla quale regolare tutta la sua vita sia nell'intimità dell'anima che nel comportamento esterno e

nei rapporti col prossimo, ma fu presente al Miani anche nella sua missione pedagogica per la formazione cristiana dei giovani.

Se alcuno dei suoi dimentico dei doveri della sua vocazione lascia cadere il fervore della vita religiosa, egli non trova nessun rimedio migliore che consigliare ed esortare di "essere frequenti nella orazione davanti al Crocefisso pregandolo gli voglia aprir li ochi dela sua (=loro) cecità ed dimandarli misericordia, cioè che siano degni di far penitenza in questo mondo como caparra de la misericordia eterna (19)".

Da Venezia, scrivendo ai suoi figli lontani ed oppressi dalla tribolazione, non manca di esortarli alla forza ispirandosi all'esempio del Divin Crocefisso: "La terza (raccomandazione) per provarvi come se prova l'oro nella fornace. La casia et carogna che è nell'oro si consuma nel foco et el bono oro se conserva et cresce de bontà. Così fa al buon servo de Dio che spera et in Lui sta saldo nella tribolation. Et poi el conforta et li dà cento per uno in questo mondo a quel che lassa per amor suo, et in l'altro la vita eterna (20)".

Il pensiero del Crocefisso gli è presente soprattutto sul letto di morte tanto che il Santo lo lascia come testamento spirituale e quando sente che l'ora della sua morte è prossima, prima di stendersi sul povero giaciglio che un povero contadino gli presta, traccia di sua mano sulla parete una croce vermiglia perchè anche gli ultimi istanti di vita fossero consolati dalla visione di quella croce da cui era solito attingere ogni bene per l'anima sua. E fissando gli occhi su quel Santo Segno della nostra redenzione, ai suoi figli che lo circondavano mestissimi, lascia come testamento e consegna il monito supremo che è anche il riepilogo di tutta la sua vita: "Seguitate la via del Crocefisso (21)".

Il Miani seppe servirsi mirabilmente di questo

principio di ascetica cristiana come di un espediente pedagogico nella formazione dei suoi ragazzi. Infatti questo espediente rientrava in un misticismo di fiducia particolarmente adatto a teneri fanciulli abbandonati che avevano bisogno di amore e che non avevano conosciuto l'affetto della casa paterna. Il Miani metteva i suoi orfani davanti al crocifisso, come li metteva davanti alla Madonna, non perchè prendessero paura, ma perchè aumentasse in loro la confidenza.

Bisogna inoltre osservare che questa nota di austerità era effetto del carattere del Miani ed era da lui giudicata efficace essendo indirizzata ad individui meno che normali e quindi bisognosi di rimedi un po' fuori del normale.

Comunque non è da dimenticare che il lato austero è solo apparente, entrando esso nel metodo, non già nel fine. Non fa più meraviglia quando stabilirà che gli orfanelli più grandi facciano ogni venerdì la disciplina inginocchiati davanti al Crocifisso e i più piccoli imparino a digiunare in memoria della "Passione acerbissima di N. S. (22)".

Il direttore spirituale

L'ascetica cattolica attribuisce molta importanza alla confessione e alla direzione spirituale come mezzi per la perseveranza e il progresso nella santità della vita cristiana.

L'efficacia di questo mezzo fu riconosciuta largamente dal Miani che se ne servì non soltanto per dirigere la sua anima, ma anche per orientare verso il bene quelle dei suoi ragazzi.

Dopo la sua liberazione dal carcere, con ansiosa sollecitudine il nostro Santo andava in cerca di un'otti-

ma guida per la sua anima e soleva dire che come un infermo in indisposizione pericolosa desidera il migliore medico che si trovi, così, riputandosi egli grandissimo peccatore, domandava supplichevole a Dio un medico spirituale che sapesse por mano a guarire l'interne sue piaghe (23).

Sappiamo come egli trovasse prima in un Canonico Lateranense e poi in Paolo Carafa (divenuto Cardinale e Sommo Pontefice), il grande aiuto per vincere le prime difficoltà della vita spirituale, per rompere gli indugi ad intraprendere la sua missione a favore degli orfanelli e per avanzare di gran passo nella via della cristiana perfezione (24).

Il Miani dunque sperimentò nella sua vita l'efficacia della guida spirituale e se ne giovò fino alla fine. Verso il Padre Spirituale egli guardava con viva fede, quale si addice ad un autentico rappresentante di Dio, tanto che soleva spesso ripetere: "riconoscere ne' Superiori Dio medesimo. Havere per sospetto ogni proprio pensiero. Quanto men ha del nostro la cosa che ci vien comandata, tanto più cresce il merito (25)".

Con ogni verosimiglianza la direttiva del Miani circa la direzione spirituale e i Sacramenti era intesa come opposizione alla Riforma che negava il valore della tradizione ecclesiastica e la validità dei sacramenti.

Della confessione sacramentale egli faceva uso frequentissimo come rileviamo dalle deposizioni dei testi ai Processi, che abbondano in proposito. Eccone soltanto due: "... e frequentava li SS. Sacramenti con confessarsi e comunicarsi spesse volte alla settimana (26)"; e un'altra: "Si confessava e comunicava frequentemente, quasi ogni giorno (27)".

Di queste personali esperienze il Santo si serviva per raccomandare vivamente ai suoi orfani e ricoverati l'uso della Confessione e direzione spirituale come mez-

zo efficacissimo per portarli alla vittoria sui vizi e sulle passioni anche più indomite della gioventù. Alla direzione spirituale e a quella tattica che l'ascetica cattolica chiama col nome di "esame particolare" il Miani attribuiva, con fine intuito pedagogico, infallibile efficacia per il progresso morale.

I biografi registrano un episodio molto dimostrativo della fiducia del Miani nella tattica della direzione spirituale. Interrogato da un gentiluomo veneziano sinceramente convertito al Signore, che cosa dovesse fare per servirlo con purità, così gli rispose: "Fratello mio, se voi volete purgare l'anima vostra da tutti i peccati, acciocchè possa divenire casa di Dio, non potete far meglio, che cominciare a pigliarne uno come per li capelli e sbatterlo ben bene tanto che lo castigiate a modo vostro. Indi pigliarne un altro e fare lo stesso. Così ad uno ad uno passarvene a tutti gli altri e vi assicuro che di certo, praticando voi questo esercizio, acquisterete la santità quanto prima (28)".

La lettera III (29) contiene quell'accalorata raccomandazione che vale la pena qui di fedelmente riprodurre. E' un saggio e prudente accorgimento che egli suggerisce al direttore spirituale perchè sappia cattivarsi la confidenza e l'apertura d'animo dei putti: "A Ms. pre' Lazarin che abbia per arecomandà quele pecorelle s'el ama Cristo. Et che alli tempi delle sue confessioni el non aspetti che li putti el chiamino ma lui li inviti loro caldamente alle confession et comunion secondo la solita bona devotion et non lassi refredir el foco del spiritu a ciò non ruini ogni cosa. Et ch'el vadi spesso a desnar con loro et li dimandi spesso chi se vol confessar; et dopo confessà li faccia qualche ammonition in pubblico et in privato che li mostrerà la carità de Cristo".

Anche questa direttiva pedagogica del Miani non mancò di confluire nella redazione degli "ordini" già ci

tati che, in parecchi luoghi si fanno eco dell'insegnamento del Santo. Ecco, ad esempio questa regola: "Che (l'orfanello) non debba avere meno di sette anni nè più di tre dieci anni di età e quando passi li dieci anni stia per sei o sette giorni ritirato apparecchiandosi per fare una confessione generale della vita passata... (30).

Il Santo voleva, dunque, che all'inizio del lavoro dell'educazione il ragazzo non avesse alcun ostacolo nella sua coscienza e quindi ottenesse una piena tranquillità della sua anima con una buona, generale confessione preparata addirittura con un'intera settimana di esercizi. E si noti che pretendeva questo a cominciare dai ragazzi di dieci anni in su. Nello stesso libretto degli "Ordini" (31) nel capitolo intitolato: "Del officio del Padre Rettore, dopo l'essere stato accettato l'orfanello", si prescrive: "Officio del Padre Rettore sarà di fare che il figlio orfano novamente ammesso, come ancora tutti gli altri, che sono già in casa d'età conveniente, si confessi almeno una volta al mese...". Tutta la vita dell'orfano trascorsa nell'orfanotrofio, cioè fino ai 18 anni doveva essere sostenuta dal sacramento della Confessione ricevuto spesso e con le dovute disposizioni.

Un ultimo riferimento alla Confessione è contenuto negli "ordini" e riguarda i "protettori degli orfani". Ecco come si esprimono: "Hanno questi signori le proprie regole conforme alle quali si governano; et ufficio particolare del Padre Rettore il procurare con ogni sua industria e sollecitudine che non trascurino e trasgrediscano quelle particolarmente che trattano dei S. Sacramenti".

Conclusione

Per il nostro educatore la divozione mariana, il

culto alla Croce, la pratica dei Sacramenti, sono concepiti come mezzi per realizzare più facilmente la vita cristiana. Perciò condurre alla pratica di queste forme del soprannaturale coincideva per lui con lo stesso scopo del lavoro educativo che intendeva appunto la vera ed integrale formazione cristiana dell'educando.

NOTE AL CAPITOLO V

- (1) Cfr. cc. 2, 3, 4 di questa tesi.
- (2) Vedi lettera II.
- (3) Riportati in appendice a questo lavoro.
- (4) "Ordini" cit., cap. VI.
- (5) P. A. C. S., cap. 7, n. 19, pag. 37.
- (6) P. A. C. S., cap. 16, n. 147, pag. 70.
- (7) P. A. C. S., cap. 16, n. 68, 80, 131 rispettivamente.
- (8) P. A. C. S., cap. 22, n. 8, pag. 104.
- (9) P. A. C. S., cap. 2, n. 49, pag. 50.
- (10) De Rossi, lib. I, cap. 11, pag. 48.

- (11) P. A. C. S., 16, nn. 194-195, pag. 88.
- (12) Santinelli, o. c., cap. XV, pag. 95.
- (13) Santinelli, o. c., cap. XV, pag. 95 in nota (2).
- (14) P. D. Giuseppe Landini, o. c., pag. 436.
- (15) Tortora, De vita B. Hieronymi, lib. I, cap. VIII, pag. 29.
- (16) "Beatissimae Virginis Mariae cultui addictus, quam qui maxime eiusdem et aliis instillare atque inserere studebat sedulo" (Dalla Bolla di Clemente XIII "Sanctitas, etc." del 16 luglio 1767).
- (17) P. A. C. S., 38, n. 19, pag. 164.
- (18) Vita Ms.
- (19) Lettera VI (in Landini, o. c., pagg. 234-235).
- (20) Lettera III, v. Matteo, XIX, 29.
- (21) Tortora, o. c., pag. 209: "Ut Salvatoris nostri Crucifixi vestigiis prorsus insisterent".
- (22) Cfr. "Ordini per educare:...", cit. cap. VI.
- (23) Cfr. De Ferrari, o. c., cap. XL.
- (24) "E. S. Girolamo che già aveva concepito un vero dispregio del mondo era prontissimo a rispondere alla voce di Dio; solo bramava di trovare chi gli additasse la via sulla quale Dio lo chiamava e seguirlo. Risolse egli però di porsi sotto l'ubbidienza del P. Carafa e sceltolo infatti per sua guida, da lui prendeva unicamente le regole del suo vivere e del suo operare, laonde quando S. Girolamo ebbe indi a fare ad onor di Dio e a servizio del prossimo, può credersi comandato ed approvato dal P. Carafa o per lo meno secondo le istruzioni da esso

una volta ricevute" (Santinelli, o. c. , pag. 21).

(25) Cfr. De Ferrari, o. c. , cap. XL.

(26) P. A. C. S. , (X), n. 14, pag. 45.

(27) P. A. C. S. , n. 4, pag. 43.

(28) Cfr. De Ferrari, o. c. , cap. XL.

(29) Scritta da Venezia al P. Barili.

(30) V. "Ordini" cit. , cap. I: "Del modo che si doverà tenere nell'accettare gli orfanelli".

(31) "Ordini" cit. , cap. II.

CONCLUSIONE

Educatore della Controriforma

L'azione educativa svolta dal Miani va considerata non soltanto in se stessa, ma nel clima della controriforma.

E' tutto un rinnovamento etico-religioso dell'uomo che si snoda nel fervore di opere che pervade la società italiana nel primo scorcio del Cinquecento: si veda quanto hanno compiuto le "Compagnie del Divino Amore" per la redenzione morale e sociale dei miserabili di spirito e di corpo (1). Così sorsero in gran numero nuovi ordini religiosi (2) che prepararono il Concilio di Trento e ne resero operanti tutte le decisioni e indicazioni. Anche il Miani pose la sua opera caritativa a servizio della Fede.

Facendo suo il celebre motto di un'altra figura di riformatore di risonanza mondiale, all'inizio del secolo XV, Giovanni Gersone, cancelliere dell'Università di Parigi: "A pueris debet incohari reformatio Ecclesiae", attuò sui principi della pedagogia cristiana nuovi metodi a favore dei piccoli e del popolo umile e ignorante, onde elevarlo moralmente e premunirlo contro l'insidia dell'eresia. Per l'istituzione di un nuovo Ordine Religioso nella Chiesa e soprattutto per la chiara consapevolezza di compiere una missione riformatrice intesa e condotta in piena aderenza ai bisogni dell'epoca,

egli merita un posto speciale accanto ai Controriformatori del suo secolo (3).

Girolamo Miani e Vittorino da Feltre

Si potrebbero vedere tratti di rassomiglianza tra l'opera del Miani e la celebre scuola-convitto "La Giocosa", fondata da Vittorino da Feltre a Mantova un secolo prima del Miani. Il notissimo umanista ed educatore vi aveva raccolta una settantina di scolari di tutte le età, a cominciare da cinque o sei anni. Aveva aperto la sua scuola a chiunque mostrasse di possedere capacità, senza distinzione di grado sociale e provvedeva all'educazione gratuita di molti ragazzi poveri che lo meritavano (4).

Egli mirava a preparare giovani che potessero servire Dio nella Chiesa e nello Stato qualunque fosse la posizione che essi dovessero poi occupare.

Il suo metodo mirava ad educare saggiamente l'uomo, anima e corpo; ed egli l'aveva appreso dalle sue relazioni con Giovanni da Conversino, suo maestro e col Barzizza; dai trattati dell'educazione del Guarino e del Vergerio, suoi intimi amici, ma soprattutto c'era la nota del suo genio.

Giovanni Andrea Bussi, Vescovo di Aleria e discepolo celebre di così celebre maestro, disse di lui il massimo elogio con queste scarse parole: "Pater pauperum studiosorum", e gli conviene per la sua opera sociale altamente benemerita. Ma se Vittorino da Feltre mise in luce un metodo di educazione e diede una prima forma di istituzione a beneficio della gioventù, c'è ancora troppa distanza tra la sua e l'opera del Miani. La "Giocosa" di Vittorino è un'opera grande ma solitaria; e se si devono riconoscere, come veramente

le ebbe, particolari influenze, queste sono esclusivamente nel campo della formazione intellettuale e umanistica.

Se poi osserviamo bene tutte le circostanze e le condizioni di tempo, di luogo e di modo, dobbiamo concludere che l'istituzione Vittoriniana non influì su quella del Miani, perchè queste hanno un indirizzo e un andamento spiccatamente diverso e sono nate per tutta la gioventù del popolo e non esclusivamente per quella dedicata agli studi (5).

Pedagogia emendativa

Pedagogia emendativa si può denominare quella del Miani in quanto si rivolse all'educazione di quelli che differiscono in vario grado dai normali e che si sogliono chiamare con un termine generale "irregolari", rifiuti della società.

Fu per essi un vero maestro e un tenerissimo padre (6).

I suoi istituti erano scuola di vita e l'aria che si respirava era l'aria di famiglia. Il risultato di questa pedagogia emendativa fu la restaurazione civile, morale e religiosa degli individui. Restaurò e restituì alla società come onesti e laboriosi cittadini gli orfani e gli abbandonati; restituì riabilitate e ravvedute nel lavoro e nella penitenza le donne degradate e avvilitate dalla colpa e dalla miseria; insegnò alle ignoranti popolazioni rurali le verità più alte della Dottrina Cristiana.

Caratteristiche dell'opera educativa del Miani

a) Non c'è dubbio che la caratteristica del Miani nel campo educativo fu l'istituzione, la fondazione, la legislazione degli orfanotrofi.

La Chiesa riconobbe questo suo merito e vanto tributandogli gli onori del culto. Infatti egli è chiamato nel la liturgia con il dolce e tenero titolo di Padre degli orfani (7).

b) Il Miani procedette in quest'opera con un preciso e definito programma, le cui linee fondamentali sono:

=Pietà e divozione. Più volte al giorno insegnava ai bimbi la dottrina cristiana e faceva loro apprendere e dire, in ore diverse, delle preghiere svariate ed opportune;

=Istruzione. Con questa mirò ad elevare il povero e l'orfanello ad un grado di cultura che non lo rendesse inferiore alla classe dei nobili.

=Lavoro. In ciò fu veramente geniale e precursore dei tempi moderni. I suoi istituti erano un modello di scuola professionale e artigiana, nella quale gli orfani apprendevano quelle abilità che avrebbero loro fruttato decorosa sistemazione nella vita.

Concludendo si possono sottoscrivere le parole del Mapelli (8): "Tanto per la sua opera grandiosa a vantaggio degli orfani, quanto per i suoi catechismi che servono alla riforma dei costumi in mezzo a popolazioni rozze ed ignoranti, Girolamo Miani merita d'essere annoverato tra i più grandi benefattori dell'umanità e per il suo zelo disinteressato e paziente modello a tutti coloro che si prendono a cuore l'educazione dei figli del popolo".

NOTE ALLA CONCLUSIONE

- (1) Cfr. Bianconi A., "L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma Cattolica", Città di Castello 1914.
- (2) Gesuiti, Somaschi, Barnabiti, Oratoriani, Scolopi, Teatini, Oblati, Fatebenefratelli, Camilliani, ecc...
- (3) "Meno grande - scrive P. Paschini - perchè egli non ci si presenta come un inventore che batte ardimentoso vie nuove? Non mi pare. In questo secolo meraviglioso di luci e di ombre che fu il secolo XVI tutti i grandi artefici del rinnovamento interiore della Chiesa si riconnettono gli uni agli altri, prendendo e dando un'armonia di virtù e di esempi, propria dei tempi più belli della storia della Chiesa". (P. Paschini, o. c., pag. 2).
- (4) Woodward W. H.: "Vittorino da Feltre", pagg. 94-96.
- (5) Cfr. P. Mazzarello, S. Girolamo Miani e la scuola, in "Rivista della Congregazione Somasca", fasc. 116, pag. 713-714.
- (6) Anche Alessandro Manzoni, allievo, nei primi anni, dei Padri Somaschi (Cfr. "L'Ordine dei CC. RR. Somaschi" cit. pag. 260-262) ha reso omaggio alla squisita tenerezza paterna del Miani con le parole: "San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri e che vivendo tra gli appestati per dar loro ogni sorta di soccorso non dimenticava che il suo pericolo; qual Girolamo Miani, che andava in cerca d'orfani pezzenti e sbandati per nutrirli e per disciplinarli con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare

educatore del figlio di un re, non pensavano adunque che alle anime loro? E l'intento di sollevare i loro simili non entrava per nulla in una vita tutta consacrata a loro? . . . E il core che pensa a questi bisogni e li soddisfa, che vince la ripugnanza de' sensi, per veder solamente l'anima immortale che soffre e si purifica, è il più bel testimonio per le dottrine che l'hanno educato, è una prova che queste non mancano mai all'ispirazioni più ardenti e ingegnose della carità universale".

(A. Manzoni, "Osservazioni sulla Morale Cattolica", cap. XV).

(7) Questo glorioso titolo fu confermato e convalidato recentemente dalla Sacra Congregazione dei Riti, con decreto del 14 marzo 1928, in cui si dice: "Sua Santità Pio XI si degnò benignamente eleggere e dichiarare San Girolamo Miani Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù derelitta".

(8) L. Mapelli, in "Dizionario illustrato di Pedagogia", diretto dai professori A. Martinazzoli e L. Credaro, Vol. I, pagg. 524-525.

PPENDICE

1624

ORDINI PER EDUCARE LI ORFANELLI CONFORME SI GOVERNANO DALLI R. R. PADRI DELLA CON- GREGATIONE DI SOMASCA

Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit, dice il Salvatore in S. Matteo al c. 18. Che quella carità che si farà ad un povero figliolo stimerà fatta a se medesimo. Queste parole stimarono dette a se stessi molti Servi di Dio, che poi con grandissimo fervore di carità attesero alla cura de' poveri figlioli abbandonati. E sì come . . . altri in altre Province e Regni introdussero questa sant'opera con frutto spirituale e temporale de' popoli; così nell'anno di nostra salute 1528 l'introdusse primo di ogni altro in Italia la gloriosa e fel. memoria del P. Gieronimo Miani nobile Venetiano primo fondatore e padre della Congregatione di Somasca. La quale, benchè per le Bolle aposto-

107

liche di molti Sommi Pontefici, legittimamente attenda ad altri esercitii di religiosa pietà, riconosce però la cura degli orfanelli per suo proprio e particolare istituto. Per la buona educazione dei quali, siccome dal bel principio della nascente Congregazione s'attese più tosto a praticare che a scrivere le regole e gli ordini convenienti, e pochi solamente e in compendio si scrissero; così essendo moltiplicati i pii luoghi e il numero de gli orfanelli notabilmente cresciuto in quelli, richiedendo la necessità, per le occasioni che non si sono potute prevedere, di aggiungere qualche nuova regola a quelle antiche: è stato necessario l'ordine dato dai Padri di ridurre le regole in buona forma e scriverle distintamente, ricordando a tutti i nostri Padri e Fratelli i quali dall'obbedienza sono destinati a questo santo ministero, che riconoscano nella persona dei poveri figli abbandonati la persona del nostro Salvatore: e che tutto quello che con religiosa carità faranno ad uno di questi minimi, egli stimerà fatto a se stesso. E per che la moltitudine delle regole confonde più tosto chi le ha da osservare, che gli apporti giovamento, però si sforzammo d'essere ristretti più che potremo; senza lasciare cosa che sia di bisogno per iscrivere e per il buon governo e educatione de gli orfani; avendo riguardo, per procedere ordinatamente, a tre cose, cioè, a quello che si ricerca nell'orfanello prima d'essere ricevuto, a quello che si desidera dopo esser ricevuto, e a quello che conviene fare quando sia cresciuto, per honoratamente assicurarlo.

Cap. I

Del modo che doverà tenere nell'accettare gli orfanelli

Perchè sovente per la poca carità di alcuni riceve

fraude la santa mente dei fondatori de luoghi pii, perciò prima che s'accetti alcun figliolo per educarlo ne luoghi de gli orfani sotto il governo dei nostri Padri, doverà il Padre Rettore fare esquisita diligenza, per informarsi se in lui sono l'infrascritte qualità e condizioni:

Prima: Che sia veramente orfano; cioè privo tanto di padre quanto di madre. . .

Seconda: Che sia nato di padre e di madre di honesta conditione, e non infami, ovvero per legge, ovvero per propri misfatti.

Terza: Che non sia stroppiato nè cieco, nè habbia altra simile deformità nel corpo che lo renda inhabile ad apprendere le arti meccaniche, nelle quali si deve ammaestrare.

Quarta: Che non debba havere meno di sette anni, e quando passi li dieci anni, stia per sei o sette giorni ritirato apparecchiandosi per fare una confessione generale della vita passata, ed in questo tempo sarà dal Padre Rettore instrutto di tutto quello che doverà fare, e particolarmente del modo di orare, conforme alla capacità sua. . .

Cap. II

Dell'ufficio del Padre Rettore dopo d'esser stato accettato l'orfanello

Ufficio del Padre Rettore sarà di fare che il figlio orfano novamente ammesso, come anco tutti gli altri che sono in casa d'età conveniente, si confessi almeno una volta al mese; e se sarà d'età habile e capace, ancora riceva il santissimo sacramento dell'Eucaristia, con istruirlo e insegnargli il modo e maniere che deve tenere per accostarsi con devotione a questo sacratissi

mo cibo, e mostrargli la sua eccellenza e il frutto che si ricava da chi lo riceve degnamente. Il che anco sarà con tutti gli altri di più adulta età e capaci di così alto mistero, massime nelle solennità di Santa Chiesa; facendoli avanti la Comunione qualche ragionamento ed esortatione spirituale e procurando con zelo e carità che ciascuno s'approfiti nel viver cristiano e nella via spirituale secondo le sue forze e s'incammini verso le cristiane virtù per mezzo dell'intera osservanza de gli Ordini. Habbia sempre l'occhio ad emendare e correggere le cattive inclinazioni e viti in quella puerile età, acciò crescendo con essi non siano poi difficili a sradicarsi e caggionino a quelli poveri figlioli la totale rovina dell'anima e del corpo. Insegnerà o farà insegnare Grammatica a quelli che haveranno buon ingegno e capacità per apprendere le scienze. Oltre la Dottrine Cristiana insegnerà o farà insegnare a tutti, leggere e scrivere, e ai più idonei Abaco: e dove è introdotta la Musica e concerto di sonare, farà che vi s'attenda, e dove non è introdotta procuri che s'introduchi (se sia possibile), acciò che con la comodità di diverse arti e virtù possa seguir ognuno la propria inclinatione e procacciarsi il vitto honoratamente, quando saranno fuori dell'Hospitale. Sarà sempre vigilante, sollecito del bene educare ed allevare li figliuoli con purità e semplicità cristiana, procurando che s'avanzino nelle virtù e lascino onninamente ogni sorta di vitio. E si come il Padre Rettore è capo di casa, a cui tocca principalmente il governo di essa, così deve sempre invigilare sopra il suo gregge e vedere con diligenza se tutti li suoi sudditi fanno il loro officio, se sono trascurati o negligenti, e rimediare ove fa di bisogno, e ovviare a tutti gli inconvenienti che potessero seguire dalla negligenza d'alcuno. Insomma consideri che sopra di lui si posa il peso dell'educazione delli figliuoli e il bene spirituale di quel

le anime, il governo delle quali è sopramodo grato a Dio, e premiato copiosamente da lui.

Cap. III

Dell'Officio di Fratello Commesso ed altri Ministri

La principal cura del Fratello Commesso sarà l'insegnare la dottrina Cristiana alli figliuoli e a leggere, e non potendo esso per la moltitudine de gli Orfanini insegnare a tutti, si faccia aiutare dalli più grandi, che sanno leggere, e gliene distribuisca tanti per uno, secondo la sua prudenza, acciò tutti siano esercitati nel leggere.

Farà dir l'Officio della Beata Vergine ed Orationi ai suoi tempi.

Haverà cura di tener con pulizia e nettezza li figliuoli, lavandogli il capo e i piedi ai tempi debiti, e quando s'haveranno di bisogno; e ovviare che a niuno venga male in testa, e curarli quando facesse di mestieri; medicare la rognia e tutti i mali de quali saranno affetti.

Procuri che gl'infermi siano medicati e serviti con ogni sollecitudine e carità, alli quali non si mancherà di quanto sarà ordinato dal medico, per spesa che facci di bisogno: essendo lecito in tal caso l'esser importuno in cercare elemosine, quando la casa non possa supplire per la povertà sua. Sarà destinata agl'infermi la miglior stanza di casa, come leggesi che faceva S. Bernardo nelli suoi Monasteri.

Dormirà il F. Commesso nelli stessi dormitori

delli figliuoli facendo tener accesa una o più lampade la notte. . .

Farà fare li letti dalli figliuoli piccoli, e altri servigi a quali essi sono atti, assignando per questo effetto qualche numero de più grandi.

Farà tenere netti non solo li dormitori, ma tutta la casa, distribuendo li officii ed esercitii a ciascuno, secondo la sua prudenza e carità.

Sopra il tutto eleggerà uno di essi figliuoli, che conoscerà essere di migliore indole, di maggior spirito e vivacità, dandogli il titolo di guardiano, il quale sarà sempre assistente alli figliuoli, e farà osservare gli ordini che saranno prescritti dal Padre Rettore o dal F. Commesso, al quale avviserà li disordini che occorreranno, acciò vi sia rimediato; massime ogni sera, quando il F. Commesso farà l'udienza per premiare li buoni e osservanti e castigare li delinquenti. Nel principio dell'udienza si dirà il Pater noster e Ave Maria, e il F. Commesso dirà l'oratione del Spirito Santo e in fine l'oratione Agimus tibi gratias etc. dicendo li figliuoli la lor colpa, accettando e facendo la penitenza delli loro errori con ogni prontezza e humiltà.

Occorrendo, che Dio non voglia, disordine notabile, il F. Commesso n'avviserà il Padre Rettore, acciò provvegga anco con iscacciare il delinquente di casa (se non vi sarà speranza d'emendatione o il delitto sarà con scandalo).

Accompagnerà li figliuoli nelle processioni e in altre occorrenze; procurando che vadino con ogni modestia, con gl'occhi bassi e le mani ben composte a doi a doi con la debita distanza, con silentio e cantando Salmi e Hinni, secondo l'occasione, nelle quali dovranno essere diligentemente esercitati in casa, prima di farli cantare in pubblico. . .

In ogni cosa il F. Commesso sarà pronto esecutore

della volontà del Padre Rettore, al quale darà conto di tutto quello che seguirà, per governarsi sempre col consiglio e volere di esso.

Cap. IV

Avvertimenti intorno alli costumi degli orfanelli

Siano gli orfanelli devoti, umili e pacifici insieme.

Non vadano vagando per casa nè dicano parole oziose, molto meno indecenti: ma sempre i loro ragionamenti siano o di cose spirituali o di cose appartenenti alli loro esercizi e parlino a voce bassa e modesta e con esemplarità; siano mortificati così in casa come fuori. Non mangino nè bevino fuori dei pasti soliti senza licenza. Oltre il pane ed il vino, che sarà sano ma adacquato, se gli darà tanto la mattina quanto la sera la minestra a ciascuno in scodella distinta; e la domenica e il giovedì un poco di carne, e gli altri giorni ancora qualche altra cosa, come caccio, ricotta o qualche frutto.

Cap. V

Distribuzione del tempo et esercitii che far devono gli orfanelli

La mattina nell'alba l'estate, e l'inverno alquanto prima, il F. Commesso darà il segno di levarsi da letto con le mani o col campanello, al che saranno pronti tutti facendosi il segno della S. Croce con voce alta,

salutando la Madre SS. coll'oratione Angelus Domini. Poi diranno il Pater noster, l'Ave Maria, Credo, Salve regina, Confiteor. Il che finito, uno dei figliuoli dirà la solita oratione, come abasso sarà prescritto, rispondendo tutti con devotione ed alta voce. In questo mentre ciascuno farà il suo letto; e pel servizio dei piccoli il F. Commesso assegnerà, come si è detto sopra, alcuni dei grandi. Ispediti da questo, usciranno dal dormitorio a doi a doi precedendo i più piccoli, e cantando alcun Salmo o Hinno, ovvero osservando silenzio, andranno in Coro, ove entrando prenderà ciascuno l'acqua benedetta. Indi con devotione e con voce chiara diranno le ore della Beata Vergine, cioè Prima, Terza, Sesta e Nona (se avranno detto il Matutino con le Laudi la sera precedente).

Finito l'Officio, il Padre Rettore o altro Sacerdote darà principio alla S. Messa, alla quale saranno assistenti sì gli orfanelli come tutti i ministri e ufficiali di casa; li grandi mediteranno li Misteri della santissima Passione di N. Signore, che si rappresentano in quel santissimo Sacrificio, e li piccoli diranno la corona della B. Vergine.

Finita la Messa, diranno inginocchiati la Salve Regina, e saluteranno nel fine nostro Signore, partendosi a doi a doi dal coro, andando al luogo destinato da F. Commesso per lavarsi, dicendo il De Profundis. Poi, lavate le mani e la faccia, si accomoderanno per ordine, e in quel tempo il dispensiere, o altro, darà a ciascuno la sua collazione, dicendo prima tutti insieme il Pater Noster e l'Ave Maria, e ricevutala andranno di nuovo a doi a doi al luogo destinato per lavorare.

Nel quale il F. Commesso comanderà a ciascuno l'ufficio suo; a chi attende alla sartoria, il cucire e aggiustare i panni; ed a chi una cosa, a chi un'altra conforme all'arte sua. Li figliuoli che andranno fuori di

casa a servire Chiese, ovvero a cercare, procurino di essere a casa a ora di pranzo, pigliando ciascuno nell'uscire e ritornare la benedizione del Padre Rettore, e andranno poi subito dal F. Commesso a consegnarsi. Quando sarà segnato il primo segno di pranzo o cena, si manderanno due o tre figliuoli per portare in tavola le vivande, ed al secondo segno verranno tutti a doi a doi (come di sopra si è detto) dicendo l'Ave Maria ed il Miserere e accomodandosi per ordine e lavandosi le mani a quattro a quattro o in maggior numero, conforme la comodità de' spinelli del lavatoio. Fatta questa, entreranno nel refettorio, dicendo tutti ad alta voce l'Ave Maria, e s'accomoderanno tutti per ordine; il P. Rettore o in assenza sua qualche altro Sacerdote, darà la benedizione, dopo la quale anderà ciascuno in suo luogo, stando tutti con modestia e silenzio, e fra il pranzo si leggerà da alcuno de' figliuoli qualche libro spirituale sino alla fine del pranzo, o secondo piacerà al Padre Rettore o Sacerdote che sarà assistente. Fatto fine di pranzo, renderanno grazie, secondo che sopra si è detto, e finite diranno tutti assieme l'Ave Maria e si partiranno dal refettorio a doi a doi, facendo ognuno col capo riverenza al Padre Rettore o Sacerdote che sarà in suo luogo, e accomodandosi per ordine secondo che sarà determinato dal F. Commesso o Guardiano.

Passato il tempo della ricreazione, si darà il segno col campanello, e tutti diranno insieme l'Ave Maria, ritornando poi ciascuno al suo servizio ordinato dal F. Commesso. Fra il qual tempo canteranno le Litanie della Madonna santissima, e dei Santi, Salmi o Laudi interpolatamente, come piacerà al F. Commesso, o secondo occorrerà pregare per benefattori o benefattrici.

Finito di lavorare si faranno recitare; dipoi diranno l'ufficio della B. Vergine, cioè: Vespro e Compieta,

col Matutino e Laudi della mattina seguente, e l'oratione abasso prescritta, e solita a dirsi nel levarsi da letto la mattina, osservando l'ordine di andare e uscire dal Coro, come si è detto sopra, e anderanno al suo luogo determinato, sintanto che venga l'ora di cena; osservando nell'andare quello che si è detto intorno al pranzo. E mentre si cenerà, quello che averà letto la mattina, farà dire la dottrina cristiana alli figliuoli, e nel fine della cena, rese le grazie, diranno quello che dicono dopo il pranzo, andando poi a fare la loro ricreazione al luogo destinato.

Finita la ricreazione, anderanno al consueto ordine a dormire, dicendo il Credo e la Salve Regina, e arrivati in dormitorio si accomoderanno per ordine, e diranno l'Ave Maria, faranno l'esame della coscienza, e ritirandosi ciascuno al proprio letto, con silentio e modestia anderà a dormire.

Cap. VI

Dell'oratione mentale e disciplina

Oltre l'oratione che dovranno dire i figliuoli mattina e sera, come si è detto nel levarsi da letto, e dipoi il Matutino, si farà anco l'oratione mentale, cioè: la mattina per tempo, e la sera avanti di dormire; onde, dato il segno col campanello, il Padre Rettore, tutti gli altri Sacerdoti di casa, il F. Commesso, con gli altri Ministri, tutti li figliuoli di comunione si troveranno in Coro, dove uno di essi leggerà tre punti di alcun libro di meditazione, come parrà al Padre Rettore, poi ciascuno farà quella meditazione che gli detterà lo spirito. Il Padre Rettore o altro Sacerdote in sua

assenza, quando gli parrà tempo, darà principio alle litanie della SS. Vergine il Sabato, Vigilie e feste di detta B. Vergine, li altri giorni quelle dei Santi sino ad omnes Sancti, Omnipotens Deus, qui facis mirabilia magna solus, Defende quaesumus Domine etc, infine il De Profundis.

Ogni Venerdì avanti si vada a dormire, dato il segno del campanello alla ora destinata dal Padre Rettore, esso Padre Rettore cogli altri Sacerdoti, Fratelli e figliuoli soprannominati, si troveranno nell'Oratorio o stanza destinata, ove tutti inginocchiati avanti il Crocifisso o altra Immagine, uno de' figliuoli leggerà tre punti della Passione di N. S., poi, estinta la candela, ciascuno farà la disciplina in memoria della atrocissima Passione di N. S., mentre si dirà il Salmo Miserere, Pater noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina, Christus factus est, etc., ed infine il Padre Rettore dirà l'oratione Respice quaesumus etc.; poi ciascuno si ritirerà in silenzio alla sua camera o lettiera.

Avvertendo però che lo stesso Venerdì, ciascuno, anco li figliuoli (eccetto li piccoli di sette in otto anni, gl'infermi e convalescenti, conforme la discrezione e carità del F. Commesso) dovranno digiunare, nè gli si darà la solita collazione la mattina per assuefarli a questa santa virtù dell'astinenza.

Sarà uffizio del Padre Rettore istruire ed ammaestrare li figliuoli capaci a fare questo santo esercizio dell'oratione mentale, ed il frutto che se ne cava, come anche dalla frequenza dei SS. Sacramenti.

* * *

Cap. VII

Delli vestimenti de li orfani

Anderanno sempre tutti gli orfani vestiti d'una veste longa a mezza gamba di panno o di tela, conforme la stagione, con la sua cinta. L'inverno sarà di panno, con una camiciola, mutande, calzette e berettino pure di panno, colle scarpe di vacchetta ai piedi. E quando facesse freddo tale che avesse bisogno di più vestimenti, vi si provveda conforme la povertà del luogo: nè si permetta in alcun modo che patiscano troppo freddo acciò non s'infermino o si rendano inabili o pigri a fare il loro lavoro. Stiano in luogo chiuso e ben serrato e difeso dall'aria e venti più che sia possibile. E andando fuori di casa siano provvisti di cappello e mantelletto, quando il tempo fosse cattivo, nevicasse o piovesse, acciò non si bagnino; e venendo a casa bagnati si mutino le scarpe e le vesti. Abbiano anche, se fosse possibile, fuori di casa, tutti la loro manizza di pelle coperta di panno, lasciando alla discrezione del Padre Rettore il farli accendere il fuoco; il quale, se vede crescere il rigore del freddo, non mancherà con carità di procurare che non patiscano notabilmente. Havranno sopra il letto due coperte di lana.

L'estate, la veste e le mutande saranno di tela; e porteranno sempre le scarpe ai piedi, sebbene fossero calzati, massime quando vanno fuori di casa. Lodiamo molto che per tutto vadano vestiti di nero per essere quel colore di maggior decoro e modestia.

Habbiano sempre attaccata alla cinta la corona del Rosario ed il fazzoletto...

Cap. VIII

Del modo che si doverà tenere nel licenziare da casa gli orfanelli.

Arrivato che sarà l'orfanello all'età di dieciotto anni (e se per la vivacità dell'ingegno prima anco avesse appreso qualche arte liberale o meccanica) sarà officio del Padre Rettore procacciargli qualche recapito o trattenimento, come, per esempio, introdurlo in qualche religione, ovvero, deputarlo al servizio di qualche Chiesa o di qualche mercante, ovvero artista honorato e di buona fama; si proibisce onninamente che non si dia alcuno dei figliuoli nei nostri luoghi allevati a servire per paggio, nè meno a servire in esercitii dalle leggi stimati propri di uomini cattivi, come vetturini, garzoni di osti, barcaroli e simili.

Prima che di casa li licenzi, dovrà il Padre Rettore fargli una paterna ammonizione con ricordargli l'obbligo che sarà tenuto per tutto il tempo della vita sua d'havere non solo a quel luogo dal quale ha ricevuto gli alimenti, arti ovvero virtù, ma a tutti quelli ufficiali ancora che l'hanno bene allevato ed educato. L'esorterà alla frequenza dei SS. Sacramenti, facendo che il giorno della partenza si confessi e comunichi e gl'imporrà per obbligo (se habiterà nella stessa città), di venire una volta al mese a visitare li suoi maestri e altri che hanno avuto cura di lui; e di disporre altri con chi contratterà a pigliare affetto a quella casa ed a soccorrerla di elemosine, ed egli stesso farne conforme alla sua possibilità. E se nel tempo di sua morte si troverà haver fatto acquisti di considerazione, a lasciare qualche legato, ed esortare i suoi patroni ed amici nell'istessa concor-

renza a far il medesimo.

Avrà però riguardo il Padre Rettore di non lasciar uscire quelli che, sebbene abbiano scorsa l'età suddetta di diciotto anni, possono servire per insegnare le arti agli altri: che di questi sempre se ne dovrà tenere numero competente per il servizio dell'Ospitale.

Cap. IX

Delli Signori Protettori de li Orfani

Desiderando li nostri Padri, e l'istesso nostro Venerabile Fondatore Gieronimo Miani, infervorati dal divino amore e d'ardente carità, d'attendere con maggior comodità al frutto spirituale dei poveri Orfani, al governo delle anime e alla buona e santa educazione, stimarono bene chiamare in aiuto alcuni principali Gentiluomini, li quali prendano sopra di loro parte del peso del governo temporale, e impegnandosi nel procurare il bene ed utile degli orfani, sollevassero alquanto li Padri da tante fatiche, onde potessero con minor distractione applicarsi alla coltura spirituale di quelli poveri fanciulli.

Favorì Iddio il loro disegno, perchè ritrovarono facilmente persone nobili, parte ecclesiastiche, parte secolari, le quali, abbracciando con grande fervore e zelo così pia e santa opera, e l'occasione di guadagnarsi il cielo, s'occuparono con ardente carità nell'aiutare i Padri nel governo temporale degli orfani; e vivendo nelle proprie case, presero con molta prontezza il carico delle cose temporali e la protezione di quei pii luoghi. E continuarono con molto ardore e spirito in questo santo esercizio molto gradito a Dio; come tuttora in

sieme coi Padri, con grato ed odoroso concerto a sua Divina Maestà, continuano in questa pia e lodevole opera sotto il nome di Signori Protettori, chi di Governatori, chi di Regenti, chi di Deputati e Maestri. Li quali congregandosi ogni settimana nel giorno determinato, in una stanza del pio luogo deputata a questo effetto, sempre con l'intervento del Padre Rettore o d'altro Sacerdote in sua assenza, consultano insieme e trattano degli occorrenti bisogni e necessità, dell'utile e aumento della casa, e di tutte le cose concernenti il buon governo temporale di essa. Ed essendovi aggravii, negozi, o liti e cose simili, determinano quello che far si deve, e come buoni protettori prendono la difesa dei poveri pupilli, e s'oppongono a tutto quello che può cagionare loro qualche disagio o danno: e dividendo tra loro gli officii ed il peso del governo temporale, tutti d'accordo insieme si occupano nel procurare il bene e l'utilità della casa. Quindi ciascuno con molta diligenza e prontezza, posponendo i propri comodi e negozii, attende ad esercitarsi al servizio di Dio, e nell'aiuto dei Padri, aspettando da Dio il premio delle proprie fatiche: che restando servito nelle persone dei poveri, e massime de fanciulli derelitti e abbandonati, come esso dice in S. Matteo al cap. 18, premierà copiosamente tutto ciò che sarà fatto per essi, come servitio ricevuto nella propria persona.

Hanno questi Signori le loro regole, conforme alle quali si governano, ed è officio particolare del Padre Rettore il procurare con ogni sua industria e sollecitudine che non si trascurino e non si trasgrediscano; quelle particolarmente che trattano della frequenza dei SS. Sacramenti, di suffragare l'anime dei Defunti Cooperatori, e dell'elemosine da farsi a figliuoli.

P-3-0

II

NOTA

agli ORDINI PER EDUCARE LI POVERI ORFANELLI

E' un piccolo opuscolo in 32 paginette di fitta composizione. Consta di una introduzione e 10 capitoletti. Segue, in forma di appendice, un frammento di discorso attribuito a Mons. Lippomano e stampato in Milano nel 1534.

Come si nota a prima vista, il libretto non è un lavoro personale nel senso che l'autore abbia condensati i suoi pensieri e le sue esperienze pedagogiche. Si tratta di una raccolta di norme che da tempo regolavano la missione di carità dei PP. Somaschi; questa osservazione ci induce a cercare l'origine della materia un cinquantennio più indietro e ci fa sospettare di avere fra le mani un documento importante dell'opera stesa di San Girolamo. Il Miani ad ogni fondazione prescriveva le regole per il buon andamento. All'esatta osservanza di esse egli esortava spesso i suoi collaboratori e questa era, ai suoi occhi, la tessera della buona riuscita. Morto il Santo, si sentirono ben presto le incertezze degli inizi, tanto più che egli non aveva lasciato nulla di scritto. Era necessario ovviare ad ogni inconveniente. Provvide a ciò il Capitolo Generale del 24 agosto 1538 tenutosi a Merate.

Tra l'altro fu stabilito che "a m. p. Marco è dato il carico di trascrivere tutte le usanze in sol libro per

ordine e che siano fatte tante copie quanti sono gli ospitali e se ne dia una per luogo". Il P. Marco Gambarana compose uno schema di ordinamento generale, una raccolta delle principali disposizioni del Santo Fondatore.

A queste linee generali ogni orfanotrofio adattava la propria vita. Tuttavia ogni giorno più si faceva sentire la necessità di uniformità in tutti i campi della nostra attività. Il vero organizzatore fu il P. Maurizio De Domis. Durante il suo secondo generalato (1622-28) e per sua ispirazione il Ven. Definitorio del 1623 diede l'incarico al P. Girolamo Bellingeri di raccogliere e rivedere gli ordini per il buon governo degli orfani. Il P. Bellingeri si pose tosto all'opera. Raccolti i vari "Regolamenti" che, manoscritti, servivano per la direzione degli orfanotrofi, si pose a confrontarli.

Non gli fu difficile discernere il fondo comune traditionale dalle superstrutture particolari dei vari luoghi. Fu così che nel 1624 vide la luce il testo ufficiale degli "Ordini". Essi rappresentano una eco fedele della impostazione data dal Miani ai suoi istituti e riflettono fedelmente le sue direttive.

FONTI

1.

Processi Apostolici (Sacra Rituum Congregatio)

Sacra Rituum Congregatio E.mo et R.mo D. Cardinali De Abdua, veneta seu Mediolanensis: Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris. -

Informatio super dubio etc. cum Synopsi Auctorum, qui Ven. Servi Dei gesta cum laude in eorum operibus referunt. Romae, MDCCXIV (1714). - Typis Reverendae Camerae Apostolicae. - In folio.

(N. B. nel citare uso le abbreviazioni: P. A. B. S. = Processi Apostolici di Beatificazione. Sommario.

P. A. C. S. = Processi Apostolici di Canonizzazione. Sommario. Il numero che segue la S. indica il capitolo).

2.

Lettere di San Girolamo Miani

Sono sei, di cui cinque riportate dai processi Apostolici. (V. sopra, parte 3 summarium capitolo 24).

L'originale delle lettere riportate nei processi è nell'Archivio di Somasca.

Per il mio lavoro mi sono attenuto alla riproduzione completa di tutte le lettere fatta da P. Landini:

San Girolamo Miani, Roma 1945 e riportate nel suo volume da pag. 208 a pag. 238.

3.

Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Somasca.

Milano. Nella stampa archiepiscopale, M. DC. XXIV. (AMG. , B-71).

4.

Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha. Ex typographia Campitelli, Romae, MCMXXVII. Liber tertius: Caput XXI: De cura et regimine orphanorum.

5.

Archivio di S. Maria Maddalena - Genova (=A. M. G.).

Specialmente:

Libri degli Atti delle case;

Acta congregationis (tre voll.);

Capitoli della Congregazione sopra il governo degli Orfanelli, Orfanelle e convertite di questa città di Bergamo, 1597;

Ordini e decreti stabiliti per il governo de' tre luoghi pii, cioè orfanelli di S. Martino, orfanelle, et convertite. In Bergamo, per li fratelli Rossi, MDCLXXX.

Regole dell'ospedale delle Convertite (in Bergamo Per Francesco Locatelli - MDCCLXXVI; cat. Bergamo

S. Martino 76).

6.

Archivio di Somasca: Raccolta di scritti, documenti originali interessanti la vita e le opere del Santo.

BIBLIOGRAFIA

A) Opere che trattano ex professo della vita e delle opere del Miani:

ANONIMO VENETIANO (Andrea Lippomano, m. 1574)
Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentiluomo Venetiano.
Ms.

MARIN SANUDO (n. 1466 - m. 1535) - Diarii dal 1496 al 1533 - Venezia, 1879-1902.

P. AGOSTINO TORTORA (1575-1621) - De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Soma-schae Fundatoris libri IV. Augustinus Turtura eiusdem Congregationis Clerico Regulari Auctore. - Papiae, apud Joan. Baptistam Rubeum 1629.

P. COSTANTINO DE' ROSSI (nato 1590- m. ?) - Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca. Composta dal P. De' Rossi Famafostano, chierico Regolare della stessa Congregazione. Milano 1630.
(Viene però citata la ristampa fatta a Prato, 1894).

P. PAOLO GREGORIO DE' FERRARI (m. 1680) - Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani nobile veneto fondatore dei Chierici

Regolari della Congregazione di Somasca. Venezia, per il Catani MDCLXXVI.

P. STANISLAO SANTINELLI (12-V-1672; 8-XI-1748) - La vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. Venezia, appresso Simone Occhi - MDCCXL.

EMANUELE ANTONIO CICOGNA - La vita di S. Girolamo Miani, in compendio nell'opera: "Delle iscrizioni veneziane" raccolte e illustrate da E. A. Cicogna cittadino veneziano, al vol. V da pag. 362 a 387, a illustrazione della iscrizione posta a detto Santo nella chiesa degli Incurabili n. 28. Venezia 1848.

P. ANGELO MARIA STOPPIGLIA, Somasco (1975-1935)
Note storiche al volume S. Girolamo Emiliani di Mons. E. Caterini, Foligno, Artigianelli 1912.

GIUSEPPE DELLA SANTA - Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani), Venezia 1917 - Estratto dal nuovo archivio veneto. Nuova serie, vol. 34.

P. BARTOLOMEO SEGALLA, Somasco - S. Girolamo Emiliani educatore della gioventù, Roma, Campitelli 1928.

M. BARBERA S. J. - S. Girolamo Emiliani e la sua opera educativa e sociale, Roma, Civ. Catt. - Quaderno 1882. 17 novembre 1928.

PASCHINI PIO - S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo, Genova 1929.

P. GIOVANNI RINALDI, Somasco - S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani, Società Missionaria S. Paolo, Alba, 1937.

P. GIUSEPPE LANDINI, Somasco - S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze e dai documenti inediti ed editi fino ad oggi, Roma 1945.

B) Opere direttamente consultate per l'ambientazione dell'opera del Miani:

TIRABOSCHI S. - Storia della letteratura italiana. Modena, II ed. 1787-1793.

E. SEMICHON - Histoire des enfants abandonnés depuis l'antiquité jusqu'à nos jours, Paris 1880.

POMPEO MOLMENTI - La storia di Venezia sulla vita privata, Torino 1880.

LUIGI LALLEMAND - Histoire des enfants abandonnés et déclassés (étude sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation), Paris, 1885.

G. B. FIGHI - Gian Matteo Giberti, Verona 1900 (I ed.) - 1924 (II ed.).

PASTOR L. - Storia dei Papi della fine del

M. E. (vol. IV) Traduzione Mercati, Desclée, Roma 1908.

TACCHI-VENTURI - Storia della Compagnia di Gesù in Italia, vol. I, Roma 1910.

GREGOROVIVS - Storia della città di Roma nel M. E. Roma 1912.

ORAZIO PREMOLI - Storia dei Barnabiti nel '500, Roma 1913.

DE MAULDE LA CLAVIERE - S. Gaetano Thiene e la riforma cattolica, Roma 1921.

Mons. PIO PASCHINI - La beneficenza in Italia e le Congregazioni del Divino Amore nei primi decenni del '500, Roma 1925.

CHURCH F. C. - I riformatori italiani (Traduzione di Delio Cantimori), Firenze 1933.

S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola. Nel IV Centenario della fondazione. (Miscellanea di studi di P. Mudset - G. Gaggia - P. Guerrini - L. Dentella), Ancona 1936.

CASSIANO DA LANGASCO - Gli ospedali degli Incurabili, Genova 1938.

MASSIMO PETROCCHI - La controriforma in Italia, Ave, Roma 1947.

A. GRAZIOLI - G. M. Giberti, Vescovo di Verona precursore della riforma del Concilio di Trento, Verona 1955.

C) Scritti e opere sull'istruzione catechistica:

- G. B. CASTIGLIONI - Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano altrove propagate, Milano 1800.
- BIANCONI A. - L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica, Città di Castello 1914.
- TAMBURINI A. - La Compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana, Milano 1939.
- P. BIANCHINI PIO RAOUL - Origini e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri, 2 voll. (1941) - ms.
- P. SEBASTIANO RAVIOLO - Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700, un volume (1942) - ms.
- P. GIUSEPPE FILIPPETTO - Lineamenti di storia del Catechismo dal sec. V al sec. XV, 1949 - ms.

D) Storia della Pedagogia:

- G. MILANESE - Storia della Pedagogia, Treviso 1885.

- F. BUISSON - Nouveau Dictionnaire de Pédagogie, 2 voll. Paris 1911.
- P. MONROE - Encyclopaedia of education, 5 voll. New York 1911-13.
- G. MANACORDA - Storia della scuola in Italia, il Medioevo, 2 voll. Palermo 1913.
- A. FRANZONI - Storia dell'educazione (con particolare riguardo alle istituzioni infantili e femminili), II ed., Milano s. d.
- VIDARI GIUSEPPE - L'educazione in Italia dall'umanesimo al risorgimento, Roma 1930.
- SCOTTI P. - Il mistero dell'uomo. Soma e psiche, Milano 1939.
- ABBAGNANO N. - Storia della Filosofia, vol. II, parte I; Utet, 1948.
- G. CALO' - In Enciclopedia Italiana, alla parola "scuola", vol. XX, pag. 250.
- VOLPICELLI L. - Enciclopedia dell'educatore, 120 fasc. in 8 voll., Milano 1950-52 (in corso); soprattutto il fasc. 101: Francescaglia F., La pedagogia della riforma protestante e della Controriforma
- E. GARIN - L'educazione umanistica in Italia, Bari, 1953.
- GIROTTO S. - L'umano e il divino nell'educazione, Roma 1956.

E) Pubblicazioni periodiche in continuazione:

IL SANTUARIO DI SOMASCA - Periodico - Somasca
di Vercurago, 1915-1952.

BOLLETTINO DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA - Periodico - Roma 1915-1923.
Genova 1923-1942.

Nel 1925 fu pubblicato col titolo così
modificato "Rivista della Congrega-
zione di Somasca".

F) Pubblicazioni occasionali:

S. CARLO BORROMEO nel terzo centenario della Cano-
nizzazione, 12, 1909, pagg. 193-204.

PIO XI -Enciclica sulla educazione cristiana
della gioventù, Roma 31-XII-1929.

RAGONESI Card. FRANCESCO - Virtù educatrice del-
l'Ordine somasco attraverso i secoli,
Genova, Scuola Tip. Derelitti 1931.

F. TROSSARELLI S. J. - Principi pedagogici della
Compagnia di Gesù, in Civ. Catt.
1956 II, 573, ss. -III, 364, ss.

PIO XII - Un discorso agli allievi del Convit-
to Nazionale di Roma (dall' "Italia" -
Milano, 21 aprile 1956).

INDICE

Introduzione	pag. 5
Capitolo I: LA FIGURA E L'OPERA DI SAN GIROLAMO MIANI	" 9-30
Infanzia e giovinezza	" 9
Giovinezza in armi	" 10
Prodigiosa liberazione	" 11
Tutore dei suoi nipoti	" 11
Primo tirocinio di educatore	" 13
La peste	" 14
Fonda l'orfanotrofio di San Rocco	" 15
Agli Incurabili	" 17
L'Itinerarium Charitatis	" 18
Missione catechistica	" 20
I primi compagni	" 21
Muore di peste a Somasca	" 26
Capitolo II: L'ORFANOTROFIO COME FU CONCEPITO E ATTUATO DAL MIANI	pag. 31-55
I precedenti	" 31
Ordinamento interno	" 32
Ordinamento amministrativo	" 34
Vita dell'orfanotrofio	" 35

	Vita religiosa	pag. 36
	Vita intellettuale	" 36
X	Il lavoro	" 38
	Istruzione professionale completa	" 40
	Educazione fisica	" 41
	Educazione morale	" 43
	Metodo preventivo	" 44
	L'istituzione delle orfane	" 45
Capitolo III:	ISTRUZIONE CATECHISTICA	56-71
	Ignoranza religiosa del popolo nel '500	" 57
	I precedenti del catechismo	" 58
	Attività catechistica del Miani	" 61
	Il metodo a domande e risposte	" 63
	I Servi e il Castellino	" 65
Capitolo IV:	LE CONVERTITE	72-86
	I precedenti dell'istituzione	" 72
	Organizzazione delle convertite	" 73
	Metodo di educazione	" 75
	Regole delle convertite	" 78
	Fine dell'istituzione	" 80
X	Iniziative per il lavoro	" 81
9	Frutti di riabilitazione	" 81
9	Ora et labora	" 83
Capitolo V:	IL SOPRANNATURALE NELLA MISSIONE PEDAGOGICA DEL MIANI	87-100
	Le pratiche di pietà	" 87
	Il culto alla Madonna	" 89
	Il culto alla Croce	" 92

	La direzione spirituale	pag. 94
CONCLUSIONE:		
	Educatore della Controriforma	pag. 101
	Il Miani e Vittorino da Feltre	pag. 102
	Pedagogia emendativa	" 103
	Caratteristiche educative del Miani	pag. 103
APPENDICE:		
	Ordini per educare li orfanelli	pag. 107
	Nota agli "Ordini. . ."	" 122
FONTI:		" 125
BIBLIOGRAFIA:		" 128
INDICE:		" 135

1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950